

MESE DI AV • NUMERO 11 • ANNO VI

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Virginia Rivkà
bat Ya'acov Moscato ז"ל

Celeste bat Camilla ז"ל



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush
LA SAGGEZZA DELLE DONNE
Guida coniugale per le donne

TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



La saggezza delle donne
Il giardino della pace per donne



La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashim, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

SOLI
€ **10**



INFO:



06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969

Ciclo di Lezioni al Bet Michael

BEN HAMETZARÌM

(17 av-9 av)

Distruzione del Bet HaMiqdash

Alle 20:30 - lunedì

Rav Reuven Roberto Colombo - lunedì 18 luglio

Rav Roberto Della Rocca - lunedì 25 luglio

Rav Gadi Piperno - lunedì 2 agosto

Maskil Cesare Efrati - lunedì 9 agosto

Rav Riccardo Di Segni - lunedì 16 agosto

Seguirà dopo la lezione una grande spaghetтата



Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Av)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
		19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Sanhedrin, con Rav Gad Eldad	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (<i>Orchot Tzaddiqim</i>), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot, con Devid Jonas		
		18:00 - 19:30	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu Ouazana z"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l e HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.



SHABBÀT MATTOT – MA'ASÈ

■ di Giorgio Calò

Secondo quanto insegnano i nostri Maestri, la ragione per cui è stato distrutto il secondo *Beth HaMiqdash* ~ *Santuario di Yerushalaim* va ricercata nell'odio gratuito che purtroppo all'epoca, così come oggi, si riscontra frequentemente tra gli ebrei; di conseguenza, il rimedio per avvicinare la venuta della redenzione finale consiste nel rafforzare l'unità e l'amore gratuito all'interno del popolo ebraico.

Al, lo *Tzaddiq* Rabbi Yosef Mashash z"l era solito raccontare la seguente storia esemplificativa. Un contadino si recò un giorno presso la sua vigna, dove vide che l'uva era ormai matura e pronta per essere raccolta. Avendo notato dei grappoli molto grandi, egli decise di raccogliere i singoli chicchi d'uva all'interno della sua cesta così da portarli al mercato cittadino.

Tuttavia, il contadino si accorse

che sul fondo del cesto c'era un foro, e così si interrogò sul da farsi: se fosse andato a casa per prendere un altro cesto integro, infatti, avrebbe corso il rischio che, nel frattempo, qualche malintenzionato potesse rubare tale prezioso raccolto; al contempo, però, portare via i chicchi d'uva utilizzando il cesto bucato non sarebbe stato possibile.

Passò vicino alla vigna un saggio uomo, il quale, vedendo il contadino dubbioso, gli chiese quale fosse il problema. Dopo aver ascoltato il racconto del contadino, l'uomo si mise a ridere facendogli presente che il cesto, anche se bucato sul fondo, poteva comunque essere utilizzato per raccogliere i grappoli d'uva: era infatti sufficiente, a tal fine, mettere l'intero grappolo nel cesto così da impedire ai singoli chicchi di cadere scivolando nella fessura posta sul fondo. Se invece, come voleva fare originariamente il contadino, fossero stati messi nel cesto i singoli chicchi, neanche uno di loro avrebbe potuto restare al suo interno. Così facendo, ovverosia mantenendo i chicchi uniti tra loro sul grappolo, il contadino risolse quindi il suo problema.

CONTINUA A PAG. 56

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT MATTOT – MA'ASÈ

■ di Giorgio Calò

Una volta, lo *Tzaddiq* Rabbi Zusha di Anipoli (in Ucraina) si trovò di venerdì mattina a transitare, durante un suo viaggio, presso una città molto lontana dal suo paese d'origine. Costretto a passare lo Shabbat in quel posto, si recò quindi al *Beth HaQnesset* per recitare le *tefillot* dell'entrata del sabato.

Una volta giunto lì, però, non trovò nessuno disposto ad ospitarlo per i pasti dello Shabbat, e ciò in quanto l'umile Rabbi Zusha, che viveva in estrema indigenza, indossava abiti rovinati dal tempo e tali da farlo sembrare un povero mendicante, anziché un grande *Talmid Chacham* ~ *Studio* di *Torah* quale invece era. Gli ebrei del posto, che non conoscevano chi fosse Rabbi Zusha, erano pertanto intimoriti da lui e restii dall'ospitarlo dentro casa propria.

Al termine delle preghiere, lo *Shammash* del *Beth HaQnesset*, resosi conto del fatto che nessuno aveva invitato Rabbi Zusha a trascorrere i pasti di Shabbat presso la propria abitazione, provò misericordia nei suoi ri-

guardi e lo invitò a venire a casa sua.

Durante il pasto serale, preso da una gioia incontenibile, Rabbi Zusha iniziò a ridere e, incomprensibilmente, baciare le proprie stesse mani; lo *Shammash* ed i suoi famigliari, di fronte a tale strano comportamento dell'ospite, rimasero confusi ed intimoriti.

Rabbi Zusha, accortosi delle facce impaurite e sospettose degli altri ebrei, si rivolse loro così: *“Cari ebrei, state tranquilli: Zusha non è affatto impazzito. Zusha è solo molto felice di trovarsi al tavolo di ebrei casher come voi, i quali, proprio grazie a lui, hanno avuto il merito di adempiere alla importante mitzvà della HaKnassat Orchim ~ Ospitalità durante il Santo giorno dello Shabbat. Per questa ragione la gioia di Zusha è incontenibile, in quanto egli si è reso conto di essere uguale ad un ... Etrog ~ Cedro.*

Difatti, chi mai, durante il corso dell'anno, si preoccupa di controllare come sta un Etrog? Egli, d'altronde, è solo un semplice frutto.

CONTINUA A PAG. 56



MOMENTI DI MUSÀR

SOLO CHI È VICINO PIANGE!

■ di David Jonas

Il problema di questi giorni è che non riusciamo a capirne veramente l'importanza, cosa che generalmente nelle altre feste non succede. Tutti ci emozioniamo a Rosh Ashana quando sentiamo lo Shofar. Kipur è il giorno per eccellenza dove anche i più lontani si risvegliano. A Sukkot ognuno si sforza perlomeno a mangiare qualcosa sotto la Sukkà. E così per tutte le altre feste, Pesach, Shavuot, Chanuka, Purim. In tutti questi giorni riusciamo a capire o percepire qualcosa, mentre a Tisha beav no!

A tisha beav l'unica cosa che vogliamo è che finisca subito questo periodo per ritornare alla vita normale.

Come mai questa differenza?

Quando andiamo a qualche festa, è difficile sapere quale persona è più vicina al festeggiato, perché a volte anche coloro che non conoscono il festeggiato vengono comunque trasportati e fanno festa anche loro. Quando invece ci si trova in un momento di disgrazia, mai sia, coloro che piangono sono solo coloro che sono più vicini alla disgrazia. Un

estraneo che sta in disparte senza avere o sentire un minimo di appartenenza alla disgrazia, non piange. Così è il nostro rapporto con Hashem. La nostra gioia nelle feste, nei moadim non esprime al massimo la nostra vicinanza ad Hashem, perché potremmo essere come quel invitato che festeggia senza conoscere il festeggiato.

Nei giorni di avelut invece nei giorni di tristezza per la distruzione del Bet Hamikdash, la capacità di sentire il dolore e il dispiacere dipende dalla vicinanza che abbiamo con Hashem.

Solo colui che è veramente vicino può veramente sentire il dolore di questi giorni.

In altre parole, l'avelut e la tristezza interiore per la distruzione del Tempio di Gerusalemme, mostrano l'attaccamento e l'appartenenza al padrone del mondo.

È scritto che questi giorni, queste tre settimane sono una preparazione alle tre settimane che abbiamo da Rosh Ashana fino all'ultimo giorno di Sukkot. Sappiamo che tra Rosh Ashana e Sukkot viene deciso tutto quello che accadrà nell'anno che verrà. Quindi se queste settimane di lutto sono una preparazione alle settimane che ci condizioneranno tutto l'anno, vuol dire che queste settimane di lutto vanno sfruttate bene.

Dobbiamo lavorare seriamente su di noi, Tisha beav deve cambiarci in un'altra persona, dobbiamo sentirci attaccati ad Hashem e solo questo ci accompagnerà B"H nella ricostruzione di Yerushalaim nei nostri giorni.

Tratto da "Sichot arav Pinkus"

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-Lo Shabbat che precede il digiuno di Tisha be-Av è chiamato “Shabbat Chazon” dal nome dell’Haftarà che si legge in questo Shabbat, “Chazon leshaiau”.

-C’è un uso sbagliato di leggere in Shabbat Chazon le Kinnòt e così anche di leggere l’Haftarà con un tono di tristezza e di compianto. Tuttavia già i grandi Rabbini come il Radvaz e il Chidà hanno indicato di abolire questo uso. Quindi si recitano le tefillòt di Shabbat con canti e melodie come in tutti gli Shabbatot dell’anno. E ciò anche nello Sabato prima del digiuno nel caso in cui il digiuno cade di Shabbat e viene rinviato a domenica.

-E’ bene essere rigorosi e non tagliarsi i capelli e non farsi la barba dalla vigilia dello “Shabbat Chazon” in ogni caso, anche se cade il 9 di Av di Shabbat e non vigono quindi le restrizione della “settimana che cade il digiuno”. Gli ashkenaziti sono più rigorosi e si astengono dal radersi già dal 17 di Tamuz.

-Secondo il Minhag Sefardita è permesso lavarsi tutto il corpo perfino con l’acqua calda e con il sapone la vigilia di “Shabbat Chazon”, ma non durante la settimana che cade tisha beav.

-Anche se gli Ashkenaziti non si lavano perfino con l’acqua fredda fin dal capo mese di Av, tuttavia anche loro la vigilia di “Shabbat Chazon” possono lavare la faccia, le mani e i piedi con l’acqua fredda. E chi usa lavarsi con l’acqua calda ogni vigilia di Shabbat, può lavarsi la faccia le mani e i piedi anche con l’acqua calda.

-L’uso è quello di indossare gli abiti dello Shabbat anche per “Shabbat Chazon”. Tuttavia alcuni Ashkenaziti in questo Shabbat usano gli abiti dei giorni feriali come segno di lutto e sofferenza per la distruzione del nostro Bet Amikdash.

-Nel Talmud è scritto che persino se il digiuno di Tisha be-Av cade di Shabbat ed è stato rinviato a domenica, ad ogni modo durante lo Shabbat si mangiano tutti e tre i pasti quanto si vuole, e si possono mangiare cibi prelibati. Per questo anche per “Shabbat Chazon” si può mangiare come gli Shabbatot dell’anno, pesce, carne, dolci ecc. Così anche si possono recitare i canti dello Shabbat con gioia e felicità, per non mischiare il lutto per la distruzione del Santuario con la gioia dello Shabbat.

- Il Minhag Ashkenazita è quello di non appendere il Parochet sull’Aròn Ha-kodesh nello “Shabbat Chazon”.



MOMENTI DI MUSÀR

CHI HA BRUCIATO IL TEMPIO DI GERUSALEMME?

■ di David Jonas

Chi è che ha acceso il fuoco e ha bruciato il tempio di Gerusalemme? È stato forse il nemico?

No! È stato Hashem in persona che ha acceso il fuoco dal cielo e lo ha buttato sul tempio di Gerusalemme.

Così è scritto nel midrash Echà: “Nel momento in cui i nemici stavano entrando nel tempio gli angeli hanno detto ad Hashem: “Dove sta il tuo onore? L’essere umano dirà ho bruciato IO la casa di Hashem. Non è una cosa onorevole per Te che una persona umana possa dire: “ Ho bruciato la casa di Hashem! Fai scendere il fuoco dal cielo e distruggi Te la tua casa.” Gli ha

risposto Hashem: “Avete detto una cosa saggia” e subito scese il fuoco dal cielo e distrusse il tempio.

Un altro Midrash (zuta, echa nusach bet parashà alef) descrive più dettagliatamente quello che è successo. Ha detto Hashem agli angeli Michael e Gavriel: A cosa tenete di più ai figli d’Israele o al tempio di Gerusalemme? Loro risposero: Al tempio. Hashem gli disse: Vi giuro sul mio nome che voi stessi brucerete il tempio. Subito dopo presero Michael e Gavriel delle fiammate di fuoco e bruciarono il tempio. Non dobbiamo preoccuparci però, Hashem ci ama tanto e veramente molto presto vedremo come Lui ci ricostruirà il tempio. Come facciamo ad esserne così sicuri? È scritto nella Torah (Shemot 22): “Chi ha dato inizio all’incendio dovrà pagare il danno.”

Ha detto Hashem: Io ho distrutto Gerusalemme con il fuoco e io la ricostruirò con il fuoco!!!

Tratto da “5 dakot shel Torah”

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-È permesso comprare mobili nuovi o altri oggetti per la casa in questo mese, ma solamente se necessari. Tuttavia se si tratta di qualcosa di caro e si è molto felici dell'acquisto, come ad esempio un'auto o una libreria costosa, si possono comprare, ma è bene astenersi dall'utilizzarli fino a dopo il digiuno.

-Dal capo mese al 10 di Av è proibito cucire un abito nuovo. Così anche è proibito comprarli anche se li si indosserà successivamente. Tuttavia è permesso riparare un abito che si è strappato.

-E' permesso comprare un tessuto nuovo per poi cucirci un abito nuovo dopo Tishà be-Av.

-Per chi ha una fabbrica di vestiti, e se i lavoratori non lavoreranno in quei giorni dovrà ad ogni modo pagare loro lo stipendio, è permesso permettergli di continuare a lavorare per non subire una perdita economica.

-E' proibito comprare scarpe nuove anche se non si ha intenzione di indossarle in quei giorni. E' permesso però riparare scarpe che si sono rotte. E' permesso comprare scarpe di tessuto o di gomma per il digiuno di Tisha be-Av, è bene comunque indossarle già un pò prima del digiuno.

-Fino al 10 di Av il futuro sposo e la futura sposa non fanno le compere utili per il loro matrimonio, poichè si tratta di acquisti di gioia. Se il matrimonio però è subito dopo Tishà be-Av e non faranno in tempo a comprare tutto ciò di cui hanno bisogno, oppure se aspetteranno fino al 10 Av i prezzi aumenteranno, gli sarà permesso.

-Anche se è permesso recitare la benedizione di "Shehecheianu" su un abito nuovo negli Shabbatot che cadono tra il 17 di Tamuz e il 9 di Av, tuttavia nello Shabbat che cade subito dopo il capo mese di Av è bene non indossare un abito nuovo, e quindi non dire la benedizione delle cose nuove. Ad ogni modo anche in questo Shabbat è permesso recitare la benedizione delle cose nuove su un frutto nuovo, poichè la gioia che si prova nell'indossare un abito nuovo è molto più grande di quella di mangiare un frutto nuovo.

MOMENTI DI MUSÀR

LA DIMORA DI HASHEM

Avvicinandoci al 9 di Av, giorno nel quale ci addoloriamo particolarmente della distruzione del Bet Amikdash e dell'abbandono della presenza Divina in mezzo a noi, siamo obbligati prima di tutto, a capire il valore di cosa abbiamo perduto. Senza dubbio qualsiasi persona che entra in una casa di avel, non potrà mai capire il dolore che gli amici di chi è venuto a mancare provano, se questi non ha avuto la possibilità di conoscerlo, viverci insieme scoprendo quale fossero le virtù di chi è ora scomparso. In tal caso, tutti noi abbiamo il dovere di chiederci: qual è l'importanza della dimora del Creatore in mezzo al popolo d'Israele, per la quale dopo circa 2000 anni rimpiangiamo ancora la sua perdita?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima richiamare alla memoria l'elemento fondamentale che l'uomo deve tenere bene a mente, per superare la sua missione in questo mondo: cioè sapere che tutti noi siamo costantemente in conflitto con l'apparenza e il mondo reale che si nasconde dietro tutta la creazione. Infatti l'esteriorità mostra alla persona solamente

fatalità e casualità, che rinnegano fortemente la provvidenza Divina. E l'uomo, immerso in questo fango di sconfessione, sia nel lavoro, nella salute, in tutti gli avvenimenti giornalieri, è costretto, per raggiungere la fede in D-o, a combattere contro l'apparenza che la natura mentitrice gli mostra continuamente e a rifugiarsi nella fede, smentendo tutto questo. Quindi tutto il nostro mondo nasconde all'uomo la presenza Divina, allontanandolo fortemente dallo scopo per il quale è stato mandato qui. Cosa ha fatto allora Hashem con la Sua infinita misericordia, per aiutare la persona ad avvicinarlo al suo obiettivo? Ha aperto una piccola finestra sul mondo, per dare modo all'uomo di assaporare la verità che è nascosta dietro questa falsa apparenza. Nel Bet Amikdash dimorava il S. Benedetto, Creatore del mondo, e tutta la dimensione che c'era in quel luogo era totalmente soprannaturale, per far apprendere alla persona la fede e l'esistenza di Colui che manovra tutto l'universo.

È riportato nello Zohar che la più grande gioia che provò il popolo ebraico all'uscita dall'Egitto, nonostante aver ammirato innumerevoli miracoli per 40 anni, fu proprio con la costruzione del tabernacolo, dove Hashem aprì un varco chiaro per arrivare alla profonda emunà e al raggiungimento della nostra missione in questo mondo.

Che Hashem ci apra il cuore per capire il nostro vero scopo in questo mondo e conoscere a fondo quello che abbiamo perduto il 9 di Av!!

TRATTO ANCHE DA NAFSHI BESHELATI DI RAV YAKOV I. LUGASSI

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-Le regole concernenti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av sono più restrittive di tutto il periodo di Ben Ha-mezarim. Il motivo di ciò, sta nel fatto che in questa settimana ci avviciniamo al 9 di Av, giorno più doloroso nella storia del popolo d'Israele, quando fu distrutto il Santuario di Gerusalemme. Infatti il Bet Amikdash era lo splendore di Am Israel, e ogni giorno grazie ad esso, venivano espiati tutti i nostri peccati. Così anche hanno insegnato i nostri Maestri z"l (Midrash Tanchuma Pinchas 13): "Ha detto Rabbi Yehuda bar Simon, a Gerusalemme nessuno andava mai a dormire con un peccato. Com'è possibile? Il sacrificio che veniva offerto la mattina nel Santuario espiava i peccati commessi durante il corso della notte, e il sacrificio che veniva offerto verso sera espiava i peccati commessi durante l'arco del giorno".

-Il Minhag Ashkenazita è quello di non fare il bucato e di non indossare panni lavati già dal capo mese di Av. Il Minhag Sefardita è differente, infatti ciò è proibito soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av come vedremo più avanti.

-Se il capo mese di Av cade di venerdì, in quel giorno sarà permesso agli Ashkenaziti lavarsi tutto il corpo anche con il sapone, essendo abituati a farlo tutte le vigilie di Shabbat. Rav Moshè Feinstein z"l permette anche agli Ashkenaziti di farsi la doccia con acqua fredda nei luoghi in cui fa caldo e si suda, ma non si deve avere intenzione di avere un piacere dalla doccia bensì si deve avere l'intenzione di togliersi di dosso il sudore, dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto il bagno di piacere. Infatti non lavandosi per 9 giorni, potrebbe causare una situazione non piacevole sia a lui che a chi lo circonda.

-Il Minhag sefardita è differente, infatti fino nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av è permesso lavarsi normalmente. Tuttavia nella settimana in cui cade Tishà be-Av è permesso lavarsi con il sapone, però soltanto con l'acqua fredda.

-Chi per salute si deve lavare con l'acqua calda può farlo anche in questi giorni.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

LA DIMORA DI HASHEM

DOMANDA: Sul trattato talmudico di Berachot 7b è scritto che Moshè chiese esplicitamente ad Hashem che non ponesse la Sua Presenza in mezzo anche alle altre nazioni. Ma cosa ci importa in fin dei conti che lo faccia anche presso gli altri popoli all'infuori del popolo d'Israele?

RISPOSTA: Nella mizvà dell'emunà ci sono 2 paragrafi principali: il primo è credere nell'esistenza di Hashem e il secondo di credere nell'unicità del S. e della Sua Provvidenza nel mondo, vale a dire di ritenere che tutto quello che succede è esclusivamente per mano saggia del Creatore.

Per quanto riguarda il primo punto dell'emunà, anche i goim hanno l'obbligo di crederci e affermare l'esistenza di D-o. Tuttavia il secondo punto quello di sostenere che la mano di Hashem è presente in ogni avvenimento della vita, sia individuale che collettiva, e che tutto quello che il S. fa è per il bene, è una cognizione che solo noi come popolo prescelto possiamo concepire.

Lo scopo del Bet Amikdash e del Mishkan nel deserto, era quello di rivelare la Presenza di Hashem nella creazione, e il Suo intervento reale in essa e agevolare il popolo Ebraico a raggiungere il proprio scopo di rivelare la Provvidenza Divina a tutte le nazioni, che si nasconde dietro la natura e la casualità degli avvenimenti.

Ora possiamo capire la supplica di Moshè Rabbenu ad Hashem...i goim non possiedono i mezzi per raggiungere l'emunà della Provvidenza Divina, per questo Mosè disse al S.: “anche se esiste qualche goi che può raggiungere questa virtù, se dimorerai anche in mezzo a loro, il danno sarà impareggiabile, sottraendo l'esclusività di tutto il popolo di Israele rispetto alle nazioni, e quindi l'inevitabile indebolimento della forza del Tuo popolo ed entusiasmo nel rivelare il Tuo Nome nel mondo”.

Con la presenza in mezzo al popolo d'Israele di Hashem abbiamo rivelato per centinaia di anni, quando era in piedi il Bet Amikdash, l'enorme ed importante missione che noi tutti abbiamo rispetto agli altri popoli e davanti a D-o. Il 9 di Av ci ricorda che nonostante tutto è nostro dovere anche senza quel grande spiraglio verso Hashem, di cercarLo a prescindere, e di diffondere il messaggio della fede a tutto il mondo. Sia la volontà di Hashem che presto sia ricostruita la casa di D-o e la rivelazione messianica!! Amen!

TRATTO ANCHE DA NAFSHÌ BESHELATÌ DI RAV YAKOV I. LUGASSI

MOMENTI DI HALAKHÀ IKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-Il Minhag di tutte le comunità è quello di non mangiare carne dal capo mese di Av fino al 10 di Av compreso. Nel capo mese di Av secondo il Minhag sefardita, è permesso mangiare carne in onore di Rosh Chodesh, mentre secondo quello Ashkenazita è proibito. Il pollo rientra in questa restrizione, diversamente vale per il pesce che è permesso mangiarlo tutto il periodo di Ben Amezarim. Di Shabbat è permesso mangiare la carne.

-Per assaggiare se la pietanza di carne preparata in onore di Shabbat è saporita o meno, è consentito farlo anche se non è di sabato, ma chi si astiene riceverà berachà.

-Se sono rimasti degli avanzi dai pasti di Shabbat o del capo mese di Av colui che vuole alleggerire e mangiarli ha su cui appoggiarsi.

-Tuttavia la vigilia dello Shabbat non deve cucinare di più affinché gli rimanga anche per il resto della settimana.

-A "Seudà Reviit", ossia il quarto pasto che si compie all'uscita dello Shabbat, è permesso mangiare a priori i resti dei pasti di Shabbat anche se sono a base di carne.

-Il Minhag Ashkenazita è di non bere vino da Rosh Chodesh nemmeno dal bicchiere dell'Havdalà, infatti lo fanno bere ad un bambino piccolo. Tuttavia se non hanno la possibilità di fare in questo modo, lo può bere chi ha recitato l'Havdalà. (vedi l'opuscolo di tamuz riguardo il divieto di bere il vino per i sefarditi)

-E' permesso bere tutti gli alcolici all'infuori del vino in questo periodo.

-I nostri Maestri hanno proibito di tagliare i capelli e fare la barba nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-av. Tuttavia è permesso accorciare i baffi che danno fastidio nel mangiare.

-Così anche è proibito tagliare i capelli ai bambini piccoli persino se non sono arrivati ancora all'età in cui bisogna educarli alle Mizvòt. CONTINUA DOMANI



MOMENTI DI MUSÀR

GLI ANELLI DELLA CATENA *Parashàt Devarim*

Sefer *Devarim*, il quinto libro della *Torà*, tratta delle parole di rimprovero e le istruzioni che *Moshè Rabbenu* disse al popolo ebraico prima della sua morte. Tra i comandamenti che Hashem diede a *Moshè* c'è: “Non attaccare *Moav* e non provocare una guerra con di loro”. Perché è necessario questo comandamento? *Balak*, re di *Moav*, aveva ingaggiato *Bilam* di *Midian* per maledire il popolo ebraico. *Moshè* pensò che se Hashem gli aveva comandato di uccidere i *Midianiti* per aver causato al popolo ebraico di peccare con il *Baal Peor*, a maggior ragione *Moav*, che aveva iniziato la seduzione su larga scala degli ebrei, doveva essere ucciso. Tuttavia, Hashem gli disse diversamente. Dal momento che molti anni dopo due grandi donne si sarebbero distinte tra i suoi discendenti, adesso doveva essere lasciato in vita. Nonostan-

te il loro odio nei confronti degli ebrei, la nascita di *Rut*, antenata di *David Hamelech* e di *Naamà* moglie di *Shlomò Hamelech*, giustificava il fatto che dovevano essere lasciati in vita.

Il *Michtav Meliahu* ne deriva il concetto di “*zechut avot*” (vivere in merito degli antenati). Come le generazioni future motivano l'esistenza di quelle presenti, quelle presenti giustificano l'esistenza delle future. Se una persona possiede un prezioso orologio da tasca, per proteggerlo lo attacca a una catena e la lega alla cintura. Anche se in realtà la catena non ha molto valore, la sua funzione è essenziale per la salvaguardia dell'orologio. A maggior ragione, un anello della catena ha un valore ancora inferiore, ma dal momento che è presente perché l'orologio non si perda, la sua occorrenza e il suo valore aumentano.

La nostra nazione è stata fondata dai nostri antenati. D-o promise loro che l'obiettivo ultimo sarebbe stato raggiunto grazie ad essi, quando “alla fine dei giorni” il Suo nome verrà santificato di fronte a tutta l'umanità con la venuta del *Mashiach*.

Nel corso delle generazioni, ci sono stati molti anelli nella catena, a partire dai nostri antenati il basamento della nazione, fino al *Mashiach* che possa venire presto ai nostri giorni.

Anche se nel corso degli anni alcuni anelli vengono rappresentati da generazioni che in base ai loro meriti non hanno a sufficienza il diritto di esistenza, tuttavia in quanto parte del lignaggio degli *Avot*, questo da loro l'opportunità di vivere preservando la vita di Am Israel, questo è il *zechut avot*. Altre religioni, imperi o stati, sono venuti e sono successivamente svaniti, noi invece siamo eterni! Alcune generazioni sono più deboli di altre, ma tutti noi abbiamo ricevuto la promessa che la santa *Torà* non verrà mai dimenticata.

Sopravvivremo di generazione in generazione, anche nelle peggiori circostanze, in merito dei nostri antenati. Abbiamo tutti degli antenati meritevoli a un certo punto del nostro lignaggio. Assicuriamoci di meritare di essere un anello della catena eterna, di portare con orgoglio la torcia della *Torà* e delle *mitzvot*, anche se significa vivere in condizioni apparentemente difficili. Che possiamo meritare di vedere la venuta del *Mashiach* e la ricostruzione del *Bet Hamikdash*, presto ai nostri giorni! Amen!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-Se una *Milà* cade in questi giorni, perfino il *Mohel*, il *Sandak* e il papà del bambino non possono farsi la barba e tagliarsi i capelli.

-Secondo la regola semplice è permesso tagliarsi le unghie nella settimana in cui cade il digiuno di *Tishà be-Av*. Anche coloro che sono rigorosi e non tagliano le unghie in questi giorni, nel caso che queste sono troppo lunghe e superano l'orlo della pelle delle dita, devono tagliarle. Una donna che fa la *Tevillà* in questa settimana può tagliarsi le unghie, dal momento che si tratta di una *mizvà*.

-In questa settimana è proibito indossare abiti puliti o fare il bucato. Gli *Ashkenaziti* sono rigorosi a riguardo già da *Rosh Chodesh Av*.

-Non c'è differenza tra i tipi di vestiti: sia che si tratti di abiti a contatto con la pelle come la biancheria intima, sia che si tratti di camicie, pantaloni ecc.

-E' proibito fare il bucato alle tovaglie, agli asciugamani, e alle lenzuola. E' proibito fare il bucato anche ai vestiti dei bambini piccoli. Tuttavia se si tratta di bambini al di sotto dei 3 anni, i *Maestri* hanno permesso dal momento che si sporcano continuamente.

CONTINUA DOMENICA



SHABBÀT DEVARIM

■ di Giorgio Calò

I nostri antenati avvertivano profondamente nel proprio animo la perdita del *Beth HaMiqdash* ~ *Santuario di Yerushalaim*, al punto da interrogarsi su come possa un ebreo, a seguito della sua distruzione, provare ancora il desiderio di cibarsi e di bere. Ai tempi d'oggi, tuttavia, tale sensazione si è di gran lunga affievolita, al punto che ci siamo ormai sostanzialmente abituati alla distruzione del *Beth HaMiqdash*.

Il Maggid di Dubna raccontava, al riguardo, una storia esemplificativa.

Un padre con suo figlio si trovarono, una volta, a fare un viaggio lontano dalla propria nazione d'origine. Nel tragitto, però, gli stessi smarrirono la strada e si imbattono in una immensa e fitta foresta, tale che più si sforzavano di uscirne, più ne rimanevano incastrati.

Il tempo passò, e le provviste che erano con loro si consumarono

rapidamente al punto da costringere i due ad iniziare a mangiare le erbe che trovavano sparse per la foresta.

Naturalmente, il consumo di tale erbe selvatiche provocò loro dei grandi dolori intestinali, trattandosi di cibo destinato al consumo degli animali e non certo degli esseri umani. Dopo un po' di giorni, però, il figlio si presentò dal padre molto felice per il fatto che, dopo aver mangiato per l'ennesima volta tali erbe selvatiche, non avvertiva più alcun dolore allo stomaco.

Il padre, di fronte a questa notizia, improvvisamente scoppiò a piangere, il che stupì molto suo figlio. *“Perché piangi?”*, domandò quest'ultimo al padre. *“Ogni volta che abbiamo mangiato tali erbe selvatiche – gli rispose suo padre – abbiamo avvertito enormi dolori alla pancia, e ciò, però, ci consentiva di identificarci ancora come “diversi” dagli animali a cui tali erbe erano destinate, in quanto il nostro sistema digestivo ancora era abituato a digerire pietanze destinate all'uomo. Dal momento in cui, però, mi hai detto che non avverti più simili fastidi, ho compreso che, lentamente ma inesorabilmente, stiamo purtroppo perdendo le nostre abitudini e caratteristiche di essere umano.*

CONTINUA A PAG. 56

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT DEVARIM

■ di Giorgio Calò

Rabbi Shabbatai HaCohen, autore del noto commentario ai volumi “*Yorè Deà*” e “*Choshen Mishpat*” dello *Schulchan Aruch* denominato “*Siftè Cohen*” (da cui il suo soprannome “*Shach*”), ebbe una volta una controversia economica con un importante ebreo di Vilna (in Lituania), con il quale, di comune accordo, decisero di rivolgersi – per avere una decisione rabbinica sulla questione – ad un grande e rinomato studioso, Rabbi Avraham Abba, che dimorava presso una città lontana da Vilna e che, quindi, non conosceva personalmente lo *Shach*.

In vista dell’udienza di fronte a Rabbi Avraham, lo *Schach* effettuò un approfondito ripasso di tutte le parti del Talmud e delle decisioni halachiche che interessavano, anche solo indirettamente, la propria vicenda (il *Rambam*, il *Tur*, lo *Schulchan Aruch*, etc.), all’esito del quale giunse alla conclusione che la ragione, nel caso di specie, era dalla sua parte, e che, quindi, senz’altro sarebbe uscito vittorioso dal giudizio di fronte al *Dayan* ~ Giudice Rabbi Avraham.

Dopo aver esposto, entrambe le parti, le proprie rispettive posi-

zioni di fronte al *Dayan* Rabbi Avraham, quest’ultimo, una volta esaminato nel dettaglio il caso sottoposto alla sua attenzione, emise una sentenza di condanna dello *Shach*, ritenendo che, nella vicenda, avesse invece ragione l’altro ebreo.

Lo *Schach*, stupito da tale decisione (e convinto, invece, della propria ragione), chiese al *Dayan* di indicargli quale fossero le fonti utilizzate per giungere a tale sentenza negativa nei suoi riguardi. Rabbi Avraham si avvicinò quindi alla libreria, dalla quale estrasse proprio il commentario redatto dallo *Shach* allo *Schulchan Aruch* (e, in particolare, al volume “*Choshen Mishpat*” che tratta – tra le altre cose – le regole del diritto civile ebraico), rappresentandogli che la decisione della causa era stata tratta da una spiegazione ivi contenuta...

Lo *Schach* esaminò il testo scritto da lui stesso nella parte indicata dal *Dayan*, e si rese conto che, effettivamente, la sentenza adottata era corretta e giusta secondo l’*halachà*. Egli, a quel punto, rivelò quindi a Rabbi Avraham la sua identità, esclamandò: “*Quanto sono grandi i nostri Chachamim ~ Saggi, laddove, nel Talmud (TB Shabbat 119a), hanno insegnato che «nessun uomo è in grado di vedere le proprie responsabilità»!!!*”.



MOMENTI DI MUSÀR

IL KOTEL - IL MURO DEL PIANTO

Il muro del pianto non è un posto come gli altri, nel quale quando vogliamo visitarlo lo facciamo senza riflessione e timore. Il kotel è il luogo più santo al mondo che esiste oggi. Dal giorno nel quale il Bet Amikdash fu distrutto, la Presenza Divina non si è spostata da lì, quindi bisogna predisporre prima di venire a visitarlo; è d'obbligo per tutti noi comportarsi in questo posto, "perlomeno" nella stessa maniera in cui ci saremmo comportati nel palazzo di qualche presidente importante.

Scrivono Rav Yaghen: "Una volta incontrai un gruppo di ragazzi in cammino verso la città vecchia di Gerusalemme, e chiesi loro: -Dove vi dirigete?- mi risposero: -Al kotel!- Ed io chiesi: -Perché? Andate a pregare per un vostro caro?- E loro: -No! Visto che non abbiamo nulla da fare, abbiamo deciso di andarci!- Non potei trattenermi dall'ingiuria e dissi:

-Pensate che il kotel sia un museo da visitare?!- Subito dopo gli spiegai l'importanza del muro del pianto.

Immaginiamo che Netaniau vada a visitare senza invito la casa bianca di Washington, e girando per suoi giardini, il segretario del presidente gli si avvicini e gli chieda: -Cosa fate qui?- E lui gli rispondesse: -Visto che non avevo niente da fare a casa sono venuto a fare una passeggiata qui nei vostri giardini.- Cosa potremmo pensare di questa persona? Quale potrebbe essere la reazione del segretario?

Il kotel non è una delle tappe di un giro turistico dei villeggianti. Al kotel si va quando si vuole ricercare la vicinanza di Hashem, quando si sente il bisogno di un sollevamento spirituale. È chiaro che se c'è anche il bisogno di pregare per le proprie necessità questo è il posto migliore per farlo, per il quale Yakov stesso esclamò stando lì: "questa è la porta del cielo" dove le tutte le preghiere passano per là! Quindi è il posto più elevato per fare le nostre richieste, il posto dove Hashem non ha rimosso la Sua Shechinà! Sia per il merito delle nostre tefillot che Hashem faccia ritornare completamente il servizio nel Bet Amikdash ricostruito presto ai nostri giorni! Amen!

TRATTO DAL LIBRO NETIVÈ HOR
DI RAV NISSIM YAGHEN

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-In questa settimana è proibito anche far fare il bucato presso una tintoria di un non ebreo anche se indosseranno quegli abiti soltanto dopo il digiuno. Tuttavia è permesso portarli in tintoria del non ebreo prima della settimana in cui cade il digiuno, anche se c'è la probabilità che il non ebreo li lavi in quella settimana.

-Se capita una Milà in questa settimana sarà permesso indossare al Mohel, al Sandak, al padre e alla mamma del bambino abiti puliti.

-Dal momento che generalmente nella settimana in cui cade il digiuno fa molto caldo, e non è possibile indossare gli stessi vestiti un'intera settimana, allora prima della settimana in cui cade il digiuno, si potranno indossare per almeno un'ora tutti gli abiti di cui si avrà bisogno, e in tal caso non saranno considerati abiti puliti e li si potranno indossare anche nella settimana in cui cade il 9 di Av.

-In questa settimana è permesso lucidare le scarpe e lavare i pavimenti di casa.

TISHABEAV

-Il giorno di Tishà be-Av è chiamato "Moèd - festa", come scritto nella Meghillà di Echà. Dal momento che in futuro il S. farà di questo giorno un giorno di gioia e felicità, durante il giorno di Tishà be-Av non diciamo il Viddui. E per lo stesso motivo anche la vigilia del digiuno a Minchà non diciamo il Tachannun e il Viddui.

-E' bene astenersi dal passeggiare la vigilia del digiuno. Così anche nel caso cade di Shabbat.

-Non c'è differenza tra la sera o il giorno, durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito: mangiare, bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti sessuali.

-E' proibito lavarsi sia con acqua calda che con l'acqua fredda, persino soltanto una piccola parte del corpo. Tuttavia i Maestri z"l hanno proibito soltanto il lavaggio di piacere, infatti nel caso in cui si le mani si siano sporcate di terra o simili, è permesso lavarle perché lo si farebbe non per piacere ma solo per pulirle dallo sporco.

CONTINUA A PAG. 58



MOMENTI DI MUSÀR

CONCETTO DI INDIPENDENZA PER AM ISRAEL

Domanda: Cosa pensano i rabbanim su yom hazmaut?

Risposta: La concezione di yom hazmaut sostenuta e divulgata dai leader dello Stato di Israele e da una parte significativa di tutti gli abitanti della terra, è molto diversa da quella adottata dai rappresentanti della Torà e dall'ebraismo.

Ecco, in poche parole cosa pensano gran parte dei rabbanim della nostra generazione e di quella passata su yom hazmaut:

Ogni fase della nostra vita è guidata, gestita e definita dall'alachà, per il nostro bene più grande. Lalachà si trova negli scritti del Rambam e dello Shulchan Aruch e non solo. Lo Shulchan Aruch è un'opera scritta dal rabbino Yosef Karo [1488-1575] dove troviamo i più piccoli dettagli sul nostro modo di vivere: pensare, mangiare, lavorare, dormire, parlare, cantare, camminare, ecc. Tutto è lì, come un tavolo allestito e pronto per il pasto.

Il concetto di indipendenza non esiste nella Torà! E non ti dicano il contrario! Il popolo ebraico è sempre stato e sarà sempre asservito a Hashem e alla Sua Torà. I Salmi del Re David sono pieni di versi riguardo questa idea.

Se le leggi che governano il nostro modo di vivere non sono quelle della Torà, non è possibile affermare che siamo indipendenti. Anche il più grande dei malvagi di tutti i tempi Bilam il malvagio lo capì affermando: "Questo è un popolo che risiederà solitario e che tra le altre nazioni non sarà annoverato". [Bemidbar 23, 9].

I nostri saggi affermano che con queste parole, possiamo capire la sua vera intenzione, ossia sperava di vedere i figli di Israele assimilati ad altre nazioni e ritrovarli privi sia di religione che di un nome che lo identifichi come popolo. vedi Talmud Sanhedrin 105a.

Dobbiamo lodare Hakadoch Baroukh Hu per ogni respiro e per ogni passo che ci consente di fare. "Apriamo gli occhi al mattino, diciamo grazie, tutto il resto è in eccesso".

Quindi, tanto più perché tocca a noi ringraziarlo per averci permesso di tornare in Erez Israel dove poter studiare ["finché i politici lo permettono"] ed eseguire le Mitzvot legate alla terra. Ma purtroppo ognuno ha il suo modo di "ringraziare".....Alcuni rifiutano la kippà e altri coltivano i cetrioli durante il santo shabbat. Alcuni eliminano ogni

separazione tra uomini e donne e altri deliberano delle leggi che vietano il rispetto dello shabbat. Alcuni mettono in galera chi si oppone al sacrilegio della Torà, e altri investono miliardi per inviare satelliti nello spazio per spiare i nemici. Ovviamente, pensano che Hashem è andato a dormire, non ci guarda più...chas veshalom (vedi salmi 127). Alcuni vanno a fare la brace e a mangiare della carne nei parchi, e gli altri invece implorano la divina misericordia per la costruzione della città santa - Yerushalayim, costruendo il fondamento del regno messianico fondato da Hashem e diretto dal suo servitore della stirpe di David: Mashiach.

Apriamo gli occhi: Hashem si aspetta davvero da noi che facciamo delle grigliate il giorno di Yom Hazmaut? Non è forse l'odore dell'incenso e dei sacrifici bruciati sull'altare che dovremmo rimpiangere?! Abbiamo l'obbligo di fuggire dalle abitudini saldamente radicate degli altri popoli. La differenza tra i "decreti" della Torà e i "decreti" di altri popoli è che i primi sono decreti di Hashem Creatore del cielo e della terra, mentre gli altri sono il prodotto della abietta mente umana. La Torà ci impone di essere vigili per non cadere nella trappola dell'influenza che porta ad adottare le pratiche dei popoli stranieri. Hashem avverte i figli di Israele: "Non camminerai nelle loro vie" [Vayikra, cap. 18, v.3*]

Questo versetto non proibisce l'idolatria o la superstizione, perché altri passi espliciti nella Torà si occupano di questo divieto. Qui, la Torà dà a tutti noi ebrei un avvertimento generale: non dovete né partecipare né imitare i costumi dei non ebrei. Hashem dice: "Non sederti nei loro teatri, nei loro circhi o nei loro stadi". In tutti gli ambiti della vita, dobbiamo essere grati come il popolo eletto di Hashem dissociandoci dalle abitudini dei non ebrei, i quali, nel caso peggiore non hanno che altro idolatria e nei casi migliori adottano usi e costumi frivoli e privi completamente di significato.

Nel giorno di Yom Hazmaut, se vuoi fare qualcosa di vantaggioso, ti consiglio di prendere un libro di salmi e recitare buona parte dei seguenti capitoli con la traduzione: 8, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 22, 23, 25, 27, 30, 33, 34, 42, 55, 71, 81, 86, 91, 100, 113, 118, 121, 127, 142, 144, 145.

Concludo invocando: "Facci ritornare nostro Padre a Te, alla Torà, avvicinati nostro Re al il Tuo servizio, riportaci a Te con totale pentimento davanti a Te, fai suonare il grande shofar della nostra liberazione, e riunisci i nostri esuli [fisicamente e spiritualmente] Radunaci insieme da tutti gli angoli della terra e da tutto il paese!" Amen.

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà nun zain - 57

Il Rebbe ci disse che quando era giovane era terribilmente spaventato dalla morte. Ne aveva grande timore. Tuttavia, chiedeva a Hashem di permettergli di morire per Lui. Il Rebbe non ricordava per quanto tempo durò - forse per un anno. Durante tutto questo tempo, non recitò mai una preghiera senza chiedere a D-o di permettergli di donare la sua vita nel Suo Nome. Aggiunse sempre questa richiesta, a dispetto della sua paura per la morte. Tanto grande era la paura del Rebbe per la morte che quelle stesse preghiere gli davano la vita. Da questo, imparammo che per servire D-o occorre superare esattamente le cose che più ci anichiliscono.

È scritto, "Devi amare il S. tuo D-o con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze". Stando a quanto dice il Talmud, "con tutta la tua anima" significa che si debba dare la propria vita per D-o. "Con tutte le tue forze" significa altrettanto,

per quanto riguarda il tuo denaro (*Berachot 54a*).

Il Talmud chiede in seguito: Se occorre dare la propria vita per D-o, perché è necessario affermare che una persona debba anche dare tutto il proprio denaro? La risposta è che ci sono persone che hanno più caro il proprio denaro che la propria vita. Occorre che tu lo comprenda....

Sichà nun chet - 58

Quando vuoi trovare nuove idee nella Torah, occorre che ti concentri su un argomento in particolare. Prendi un verso o un argomento e rileggilo molte volte, bussando alla porta fino a quando si aprirà.

Alle volte, un pensiero si affaccia alla tua mente e poi fugge via. Occorre che tu agisca come un uomo valoroso, e lo inseguia fino a quando non lo abbia catturato.

Sichà nun tet - 59

La cosa migliore per i bambini è mantenere una distanza appropriata da loro, senza giocare con loro troppo il tempo. È meglio non essere eccessivamente premurosi. (Questo non significa chas veshalom ignorarli. "Distanziandosi" si rimane genitori e non "compagni" dei propri figli. Così facendo, permangono il rispetto e la riverenza per i propri genitori, il che rende possibile crescere quel bambino come una persona responsabile.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA KEDUSHÀ

■ di David Jonas

Ci sono persone che esaltano i calciatori o le persone famose, c'è chi esalta i cantanti o gli attori, noi, figli d'Israele esaltiamo solamente Kadosh Baruchù, com'è scritto: "Ti santificheremo e ti esalteremo".

È riportato nel libro Or Zarua, capitolo 2 il Midrash che dice: "Ha detto Rabbi Ishmael: Ho sentito un tono di voce dal cielo che diceva:" Vi giuro angeli della Merkavà di dire ai miei figli di innalzare i loro occhi verso il cielo nel momento che dicono: "Kadosh, Kadosh, Kadosh".

E non ho nessuno godimento al mondo se non quando i loro occhi sono rivolti a me e le loro parole escono dalla loro bocca e mi arrivano come un profumo gradito. E dite ai miei figli che nel momento in cui dicono davanti a me "Kadosh Kadosh, Kadosh" tre volte, IO mi distendo tre volte sulla figura di Yakov vostro padre che risiede vicino a me e lo bacio tre volte, in corrispondenza delle tre volte che dite "Kadosh Kadosh Kadosh".

Quando il chazan arriva alla ripetizione dell'amida, dopo la seconda berachà il chazan recita la kedusha con il pubblico: "Nakdishà ve Naariza..."

Bisogna stare attenti a rispondere tutti i versetti insieme al pubblico poiché secondo alcune opinioni se una persona anticipa o posticipa la risposta del pubblico, non è uscita d'obbligo.

Nel momento in cui si dice la kedusha bisogna stare fissi con i piedi uniti come se fossero una gamba sola, come durante l'amida, poiché dichiariamo di santificare Hashem come fanno gli angeli, e gli angeli hanno una gamba sola, dritta.

Perché si fanno i saltelli durante le risposte della Kedusha?

Perché nella Kedusha noi assomigliamo agli angeli, e gli angeli non stanno sulla terra ma volano, allora anche noi facciamo un piccolo gesto per assomigliare a loro. Non devono essere veri e propri salti ma solo un leggero distacco del tallone dalla terra, senza staccare anche la punta del piede.

Tratto da "5 dakot shel Torah"

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà samech bet - 62

Il pensiero umano ha un potere enorme.

Il pensiero può portare molte cose, persino l'inflazione.

Quando il pensiero è intensamente concentrato, può esercitare una grande influenza. Ogni capacità della mente, sia conscia che inconscia, fino al suo punto più profondo, deve essere concentrato senza distrazioni. Quando molte persone agiscono così, i loro pensieri possono letteralmente fare in modo che qualcosa accada.

Per ottenere questo scopo, il pensiero concentrato deve scandire in dettaglio ogni passo del risultato voluto.

Ad ogni modo, un pensiero diffuso e generalizzato è come un vaso vuoto (Kelim 12:6; Chullin 25a). Un vaso mentale così incompleto può guidare una persona in errore. Questo è ciò che è accaduto a

Nabat, che vide il fuoco divampare dal suo arto e pensò che sarebbe diventato Re.

Puoi farne uso anche nei tuoi studi. Puoi concentrarti su una cosa tanto fortemente da farla diventare realtà.

Ad esempio, puoi concentrarti sul completare le quattro sezioni dello Shulchan Arukh. Puoi calcolare che se finirai cinque pagine ogni giorno, finirai tutte e quattro le sezioni entro un solo anno. Visualizza nella tua mente il modo esatto in cui affronterai questo corso di studi. Concentrati così attentamente da essere completamente immerso in questo pensiero. Se il tuo desiderio è forte e la tua concentrazione è abbastanza intensa, avrai successo.

La stessa strategia può essere applicata ad altri studi, come alla Torah, al Talmud con i suoi commentari, al Rif e al Rosh, così come all'Arbaah Turim.

Il Rebbe disse che il Talmud allude a questo concetto quando afferma che il pensiero aiuta, anche per lo studio della Torah (Sanhedrin 26b). Rashi può interpretare questo passaggio del Talmud diversamente, ma la spiegazione del Rebbe è senz'altro egualmente vera. Il Rebbe non elaborò più in dettaglio questo pensiero, ma entrambi sono le parole viventi di D-o (Eruvin 13b; Gittin 6b).

MOMENTI DI HALAKHÀ

ODORE CATTIVO DURANTE LA TEFILLÀ

■ di David Jonas

Se sto pregando e all'improvviso sento un odore cattivo, posso continuare a pregare?

È scritto nella Torà: “Veheie Machanache Kadosh, il tuo accampamento dovrà essere santo”.

Da questo versetto impariamo che è proibito pregare o benedire in un posto dove ci sono cose disgustose e maleodoranti, come escrementi, o un qualcosa che provoca un odore sgradevole.

Per questo non si deve pregare vicino ad un bambino con il pannolino sporco, poiché sicuramente avrà un cattivo odore. Una persona che prega in un posto dove ci sono escrementi o cattivi odori non è uscita d'obbligo.

È scritto nello Shulchan Aruch (cap 90): Una persona che sta in mezzo alla Tefillà e all'improvviso arriva un neonato che ha fatto i bisogni, deve interrompere la tefillà rimandando in silenzio fino a che l'odore non va via, se non va via, allora si deve spostare in avanti o indietro o addirittura deve uscire dal tempio. Da qua impariamo che se una persona sta pregando e all'improvviso sente un odore sgradevole, deve interrompere la tefillà rimandando in silenzio fino a che l'odore non è andato via e se non va via deve spostarsi in un posto dove l'odore non c'è più e continuare la sua tefillà.

Nei prossimi giorni studieremo quanto tempo è permesso interrompere la tefillà rimandando in silenzio, poiché è ovvio che se questa interruzione prosegue per molto tempo non sarà più possibile proseguire la tefillà da dove si era interrotta, ma bisognerà iniziarla da capo.

Tratto da “Alacha Yomit”



MOMENTI DI MUSÀR

LA RICETTA ESATTA

Parashàt Vaetchannan

Nella Parashà di questa settimana, *Moshè Rabbe-nu* continua il suo ultimo rimprovero e a dare istruzioni. Dice al popolo (Vaetchannan 4:1-3) di mantenere tutti gli statuti e le leggi che Hashem ha comandato loro, in modo da poter meritare di vivere una buona vita in Terra d'Israele. Dice loro di non aggiungere o sottrarre nessun dettaglio di alcun comandamento della *Torà*. Ad esempio, non si può indossare un vestito con 5 *Tzitzit* e nemmeno con solo 3. La parola divina è eterna e non dev'essere mai cambiata.

Se la *Torà* fosse stata scritta nei dettagli da un essere umano, avremmo potuto considerare la possibilità che possa avere accidentalmente, o anche di proposito, aggiunto o sottratto qualcosa dal suo contenuto di base. Tuttavia, poiché la nostra *Torà* è stata scritta da Hashem, la sua descrizione delle 613 *Mitzvot* è esatta-

mente come Hashem voleva che fosse. Inoltre, le sue linee guida e istruzioni che riguardano come agire in qualsiasi circostanza, si applicano in tutte le generazioni. Più si approfondisce la *Torà*, più si trova ciò di cui si ha bisogno, in termini di rimedio, soluzione o istruzione anche per nuove situazioni o innovazioni della nostra generazione, che riguardano la *alachà* o uno sguardo sulla vita. Ad esempio, la *Torà* ci insegna che non si può accendere un fuoco durante il nostro santo *Shabbat*. Quando venne inventata la lampadina elettrica, i Saggi del tempo approfondirono la *Torà* per capire se accendere la lampadina fosse considerato come accendere un fuoco oppure no. Con il corretto timore di Hashem e uno sforzo continuo nello studio della *Torà*, le deduzioni e soluzioni necessarie possono essere scoperte.

La *Torà* è il progetto del mondo, perciò qualsiasi cosa che è esistita o esisterà nel mondo, dall'inizio fino alla fine dei tempi, (è descritta e) può essere trovata nella *Torà*. Inoltre, la sua divinità può essere dedotta dal fatto che la *Torà* elenca gli animali *kasher* e quelli che non lo sono, in base alle loro caratteristiche fisiche. La descrizione della *Torà* del maiale, che ha lo zoccolo spezzato, ma non ruminava, che non è cambiato per quasi seimila anni, attesta la sua divini-

tà. Il nostro compito non è quello di creare le nostre idee sulla morale, linee guida e ciò che è giusto. Certamente, non possiamo sperare di capire meglio del divino intelletto a proposito di cose che vanno al di là della comprensione umana. Il nostro compito è quello di osservare attentamente ogni *Mitzvâ*, le cui linee guida e

limiti sono definiti con perfezione divina. Aderendo a esse e non cercando di adattarele al nostro intelletto o ai nostri sentimenti, abbiamo la garanzia della vera ricompensa che attende colui che si sottomette completamente all'obbedienza della parola divina.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

Lo Zohar avverte di essere molto attenti affinché non ci siano discussioni in casa durante Shabbat, ed in particolare tra marito e moglie, come è scritto nella Torah: “Lo Tevarù Esh BeKol Moshvotchem BeYom HaShabbat - non accenderete fuoco di Shabbat in tutte le vostre case”, che i Maestri interpretano (oltre che come materiale proibizione di produrre del fuoco) anche come “non discutete, non litigate di Shabbat nelle vostre case”. E colui che aumenta nel dare onore allo Shabbat, sia con il proprio comportamento, che con il proprio corpo, che con i propri vestiti e sia con il mangiare ed il bere, è una persona degna di lode.

Le donne devono essere più attente ad adempiere alla *Mitzvâ* dell'accensione delle candele dello Shabbat poichè esse si trovano spesso in casa a svolgere le faccende domestiche.

Se non si hanno abbastanza soldi per acquistare sia le candele per lo Shabbat che il vino per il Kiddush che si farà la sera, le candele per lo Shabbat hanno la precedenza [e dovranno essere comunque acquistate anche se si dovrà rinunciare a comperare anche il vino]. Allo stesso modo se non si hanno abbastanza soldi per acquistare sia le candele per lo Shabbat che le candele di Chanukkà, le candele per lo Shabbat hanno la precedenza poichè esse si accendono per la “Shalom Bait -Pace familiare”, e non può esserci “Shalom Bait” senza candele accese.

CONTINUA A PAG. 43

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAETCHANNAN

■ di Giorgio Calò

*“Non farete matrimoni con loro [gli altri popoli, n.d.t.], **tua figlia non darai a suo figlio** e sua figlia non prenderai per tuo figlio, poiché **lui farà deviare tuo figlio** [ovverosia “tuo nipote”, cioè il figlio di tua figlia in quanto, nella Torah, anche i nipoti sono chiamati “figli”, n.d.t.] **dal seguirmi**” (Devarim 7, 4-5).*

Rashì *in loco* spiega che un bambino che una donna ebrea (“tua figlia”) abbia concepito con un non ebreo è comunque ebreo, in quanto la Torah lo definisce “**tuo figlio**”: è scritto infatti “**poiché lui** [il padre non ebreo e non la madre non ebrea, n.d.t.] **farà deviare tuo figlio** [il figlio di tua figlia, cioè “tuo nipote”, n.d.t.]”, proprio per far comprendere che solo se la madre è ebrea allora anche suo figlio sarà ebreo, e ciò pur se, purtroppo, ci saranno serie possibilità che il padre non ebreo lo faccia allontanare dall’ebraismo (“poi-

ché lui farà deviare tuo figlio”). Se invece è la madre ad essere non ebrea, il figlio sicuramente non sarà ebreo sin dalla nascita in quanto la Torah non lo definisce affatto “tuo figlio”.

Da ciò i Maestri hanno imparato che si è ebrei se si nasce da madre ebrea, come a dire che il fattore che determina il proprio ebraismo è l’ascendenza materna.

E’ noto che le tre Mitzvot che più di tutte contraddistinguono la donna ebrea sono la mitzvà della **Challà**, quella dell’accensione delle **candele dello Shabbat e dei Moadim** e quella della **Niddà**. Se notiamo attentamente le caratteristiche di queste tre Mitzvot vediamo che solamente una di esse è di esclusiva prerogativa della donna: la **Niddà**, cioè quella *Taharat HaMishpachà - la purezza della famiglia*, che prescrive l’immersione nel **Mikvè** ogni mese al termine del ciclo mestruale. Da ciò possiamo trarre insegnamento su un dato fondamentale per l’educazione di una famiglia ebraica, e cioè che la nascita di un ebreo e la sua educazione all’ebraismo all’interno della famiglia è di esclusiva competenza della donna, che appunto per questo è considerata dai Maestri “*la base della famiglia ebraica*”.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT VAETCHANNAN

■ di Giorgio Calò

Quando, a partire dal 1862, si diffuse in Europa il libro *Drishat Tzion* di Rabbi Zvi Hirsch Kalisher (Polonia, 1795 - 1874), nel quale si affermava che il popolo ebraico era tenuto a fare tutto quanto nelle proprie possibilità per la ricostruzione della terra d'Israele in attesa della venuta del *Mashiach*, in molte città vennero istituire associazioni di ebrei aventi la finalità di edificare e tornare a popolare *Eretz Israel*.

In quel periodo, un gruppo composto da ricchi e commercianti ebrei di Slonim (in Bielorussia) si recò a casa del grande *Tzaddiq* Rabbi Yehoshua Itzchaq Shapiro (noto anche come "*Eizel Charif*", ovvero sia "*Eizel l'acuto*"), che all'epoca ricopriva il ruolo di Rabbino Capo della città, chiedendogli di fornir loro indicazioni su quale fosse il modo opportuno di comportarsi con riferimento alla colonizzazione della terra d'Israele: era davvero necessario compiere tutto quanto nelle proprie possibilità per ricostruire *Eretz Israel*, oppure, come generalmente ritenuto all'epoca nel mondo ebraico, bisognava attendere che

ciò venisse fatto dal *Mashiach*?

Rabbi Eizel Shapiro rispose così al gruppo di ebrei: "*Nella Amidà si recitano tre benedizioni che sono poste l'una dopo l'altra: "Refaenu [...] veNerafè ~ Guariscici [...] e guariremo" (ottava benedizione), "Barech Alenu et HaShanà HaTzot ~ Benedici quest'anno" (nona benedizione) e "Teqà BeShofar Gadol, veSà Nes leQabbetz Galuotenu ~ Suona il grande Shofar, e poni un miracolo per riunire le nostre diaspore" (decima benedizione). Si tratta, com'è noto, della preghiera per la guarigione, di quella per la Parnassà ~ Sostentimento e per la Gheullà ~ Redenzione del popolo d'Israele. E' però singolare che i ricchi ebrei di Slonim non siano mai venuti da me per domandare, a fronte di un proprio parente malato, se fosse opportuno recarsi dal medico per ricevere una terapia oppure se sia meglio attendere che la guarigione arrivi da Hashem, e che i commercianti ebrei di Slonim, a fronte di difficoltà economiche, non siano mai venuti da me per chiedere se fosse opportuno impegnarsi per migliorare le proprie possibilità di guadagno oppure si sia meglio aspettare che i soldi vengano dal Cielo.*

CONTINUA A PAG. 57



MOMENTI DI MUSAR

LA GIORNATA DI CHASID BRESLAV DI R. BREITER

Tzedakah - Beneficenza

Qualunque sia il denaro con cui siete benedetti, indipendentemente dal fatto che si è ottenuto attraverso il proprio lavoro, come profitto oppure come regalo, ecc, Danna una parte in beneficenza, anche per promuovere i progetti connessi a Rabbi Nachman, per esempio; per sostenere i suoi discendenti o dei suoi seguaci impegnati nel servizio di Hashem, aiuta a stampare libri del Rebbe, in modo che possano essere distribuiti a buon mercato tra tutte le persone del popolo ebraico, oppure aiuta a sostenere gruppi di studio in nome del Rebbe ecc. Come un inizio sarebbe buono se si potesse contribuire con un contributo minimo del 2% del reddito, con l'eventuale obiettivo di dare successivamente un decimo del reddito. *Likutey Moharan I: 4.8 e Parparaot LeChokhmah ad loc.*

Stampare e distribuire i libri del Rebbe e diffondere i suoi insegnamenti

Questa è un'attività fondamentale perché attraverso questo pun-

to, tutti gli ebrei verranno portati verso il vero cammino. Questo è il nostro obiettivo finale, l'obiettivo per cui sono stati creati tutti i mondi. Questa attività deve essere "La più santa tre le sante" per tutti i seguaci dello Tzaddik a cui, disinteressatamente dovrebbero dedicare tutte le loro energie. Si dovrebbe cercare costantemente in che modo espandere questa attività, come diffondere ulteriormente gli insegnamenti di Rabbi Nachman, con lo scopo di ispirare ogni anima ebraica ad avvicinarsi a Dio.

Simchah - Felicità:

Siate sempre felici. Trasforma qualsiasi tristezza e dolore in felicità e gioia. Accetta tutto nella vita con amore. Non cadere mai nella depressione o nella disperazione. Rallegrati e mantieniti felice pensando ai tuoi punti positivi, spirituali e non. Trova i benefici nascosti, anche nelle situazioni più gravi. Anche se cadi molto in basso, fidati della forza dello Tzaddik e ogni volta cerca di incominciare tutto da capo, una nuova partenza, come se non avessi mai iniziato in tutta la tua vita quindi, mai fallito. Abbi fede che ogni caduta, è stata inviata solo per farti cominciare da capo. Se davvero farai un grande sforzo per ricominciare ogni volta da capo, Dio ti aiuterà a non cadere mai più in queste situazioni. Prendi l'abitudine di servire Dio con un modo di fare felice, un ballando, battendo le mani, ecc. Cerca di essere particolarmente felice quando studi e quando preghi. *Likutey Moharan I 195, 282; II: 23 e 24.*

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA MIZWA' DI PRU' URVU' - PROCREARE

Se si è sposata una donna e dopo dieci anni questa non ha [ancora] generato dei figli, è opportuno mandarla via. A questo proposito esistono numerose situazioni con normative particolari. Malgrado quanto detto sia già di per sé un motivo sufficiente per il divorzio, all'atto pratico molti grandi rabbini che non sono stati benedetti con dei figli non si sono, nonostante tutto, separati dalle loro mogli.

La donna non è soggetta al precetto di generare. Comunque, ella non deve rimanere senza marito, per non dare luogo a sospetti [di condurre una vita immorale]. Sebbene la donna non abbia l'obbligo di compiere la *mitzvà*, è partecipe della ricompensa per la sua attuazione.

Tutti devono sforzarsi di scegliere una moglie per bene e che appartenga a una famiglia rispettabile. Le caratteristiche che devono avere gli ebrei sono tre: essere riservati, caritatevoli e compiere atti di misericordia. Se qualcuno non possiede queste qualità non merita che ci si unisca a lui.

E' lecito sposare una donna perbene anche se la si è scelta in quanto è ricca, purché il denaro che lei possiede gli venga dato di buon grado. Se però qualcuno si trattiene dal prendere moglie perché attende di trovare una donna che abbia proprio il livello di agiatezza economica che si è prefissato oppure, se qualcuno compie la cerimonia di fidanzamento, nel corso della quale gli hanno assicurato una certa somma di denaro e poi si astiene dal concludere con la promessa sposa perché i parenti di lei hanno ritrattato quanto promesso, oppure perché sorgono motivi di contrasto a questo proposito, chiunque agisca in uno di questi modi è definibile come appartenente alla categoria di chi si sposa per denaro e avrà dei figli che non sono degni, non avrà successo e il matrimonio non andrà a finire bene. Infatti, i soldi che il marito riceve grazie alla moglie non costituiscono denaro [conseguito in modo] corretto. Tutto ciò che il suocero e la suocera vorranno donare lo si dovrà accettare di buon animo e solo a queste condizioni si avrà successo.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

LA GIORNATA DI CHASID BRESLAV DI R. BREITER

La santità dei sette "Lumi" del viso

Santifica i tuoi occhi non guardando il male, le orecchie ascoltando le parole del saggio; le narici, prendendo un lungo respiro e portando pazienza, indipendentemente da ogni cosa, mostrando l'amore alla persona con la quale ci si voleva arrabbiare; e la tuo bocca, parlando parole di Torà e preghiere, trattenedosi dal dire qualcosa di proibito. Questo ti porterà una ispirazione divina e dei pensieri puliti e santi.

Teshuvah - Ritorno a Hashem

Esamina ogni tuo pensiero, parola o azione, per captare i suggerimenti che arrivano da Dio per ispirarti a torna-

re a Lui veramente, di come mettere nuovi sforzi nella tua devozione. Se la gente ti vuole tirare giù o ti insulta - taci. Questo sottomette il male nel tuo sangue e espia i tuoi peccati che verranno trasformati in meriti.

L'amore per gli amici

Ama ogni ebreo come la tua stessa anima, in particolare i seguaci del vero Tzaddik. Discuti il vero scopo della vita con loro. Fai questo ogni giorno in modo da ricevere da loro un punto di positivo. Ogni ebreo ha il suo punto positivo, del tutto diverso da tutti gli altri.

Minchà - La preghiera pomeridiana

Prega come spiegato sopra. La preghiera di Minchà innalza tutte le devozioni a Dio di tutta la giornata e ti dà una nuova energia per servire Dio di nuovo domani. Così dissero i saggi, "Con [il sacrificio pomeridiano] si completano tutte le offerte del giorno" (Yoma 33a) e "Quando il sole tramonta diventa puro" (Levitico 22: 7)

IL MATRIMONIO

Una persona di umili origini non dovrebbe sposare la figlia di un *kohèn*, poiché questa loro unione non è destinata al successo. Chi è scrupoloso deve stare attento a non sposare una donna che porti lo stesso nome della propria madre [del marito].

Il marito deve sempre stare attento nel portare rispetto alla propria moglie; infatti, la benedizione può trovarsi nel focolare di un uomo solo grazie a sua moglie. Così hanno detto i nostri Saggi ai loro contemporanei: “Rispettate le vostre mogli affinché possiate diventare ricchi”.

E' proibito restare, anche solo per un'ora, nella stessa casa della propria moglie se non si ha la *ketubà*. Se la *ketubà* è andata persa, bisognerà aver cura di andare subito al Tribunale rabbinico per farne redigere una nuova.

Un *kohèn* non può sposare una donna *gherushà*~divorziata, una *zonà*~una donna che ha avuto rapporti proibiti secondo la Torà (che ha commesso adulterio, incesto, prostituzione ecc., una *chalalà* e una donna che sia stata svincolata dagli obblighi matrimoniali mediante la *chalitzà*. Una donna viene definita con il termine di *zonà* anche se è stata costretta a forza a sottostare a una unione vietata ed è pertanto preclusa al *kohèn*; *chalalà* è invece la donna che è nata a un *kohèn* in seguito a un matrimonio con una donna che gli era preclusa all'unione.

Ogni donna che sia diventata vedova o che sia divorziata non può risposarsi prima che siano trascorsi novanta giorni, escludendo dal conteggio il giorno del divorzio o del decesso del marito e anche quello del matrimonio, persino nel caso la donna non fosse in grado di avere figli. (Il motivo di tale divieto è perché fino a tre mesi non si può riconoscere se la donna era gravida dal primo marito o meno).

Occorre far trascorrere questo lasso di tempo persino nel caso in cui il primo marito risieda oltremare oppure sia rinchiuso in prigione. Non giova a ridurre il periodo di attesa neppure se la moglie nel frattempo ha avuto un aborto e quindi non può essere gravida di alcuno. E' proibito persino eseguire la cerimonia di fidanzamento, tranne nel caso in cui il promesso sposo dichiara con giuramento che non entrerà nella casa della futura moglie prima della scadenza. Nel caso in cui è il marito precedente che risposa la donna da cui aveva divorziato, in tale evenienza non è necessario attendere.

Tratto dal *kitzur shulchan aruch* tradotto dal dott. Moise Levi

MOMENTI DI MUSÀR

GRIDARE CON TUTTA LA FORZA

Una volta, come lamentandosi, Rabbi Nathan citò al Rebbe il versetto:

Sono sfinito a forza di gridare, ho la gola in fiamme; i miei occhi si sono consumati nell'attesa del mio D-o (*Salmi* 69, 4). Il Rebbe sollevò le fragili mani e disse con dolcezza: «Dunque cosa si dovrebbe fare?».

Intendeva infatti che è proibito sospettare D-o, in tutta la Sua giustizia, di trascurarci, e aggiunse: «Considera che le parole di re David: *“Sono sfinito a forza di gridare, ho la gola in fiamme”* sono letterali, poiché egli ha realmente invocato D-o così a lungo da sentirsi fiacco e debole e avere la gola secca. Ma tu hai ancora tutto il tuo vigore...!».

L'ARMA DELLA PREGHIERA

Nella vita dovrai certo combattere contro il male e le molteplici cose che ti allontanano dal servizio di D-o: la preghiera sarà dunque la tua arma, e con essa potrai conquistare ogni cosa. Dovrai combattere per la tua integrità e ti impegnerai nella devozione e nella conversazione con D-o, che

saranno i principali strumenti per vincere questa battaglia.

Ti capiterà di pregare e fare *itbodeduth* per giorni e anni interi e sentire ancora la tua distanza da Hashem infinita, come se Egli si nascondesse al tuo sguardo. Eppure non devi pensare che Lui non ti ascolti, poiché Egli accoglie e soppesa ogni singola parola. Ma ciascuna invocazione che voglia commuovere la sua misericordia, nell'alto dei cieli ha un ben misero peso, e occorre del tempo prima che l'intera impalcatura della tua richiesta giunga a compimento. Non essere dunque considerato e con il passare del tempo non ti scoraggiare, ma anzi trova vigore nella preghiera e vedrai che l'efficacia delle tue invocazioni si esprimerà nell'amore di D-o e nella soddisfazione di ogni tua richiesta.

A volte ti sembrerà di aver guadagnato l'aiuto divino o un certo grado di vicinanza a Lui, ma non credere che la tua preghiera o le buone azioni ti abbiano portato a questo merito. Ogni buona azione infatti proviene da D-o e i nostri Saggi interpretano le parole di D-o: Chi mi ha mai dato qualcosa prima che io debba rendergliela? (*Giobbe* 41,3) nel senso “Chi potrà dedicarmi una mezzuzà prima che io gli abbia dato una casa?” Dunque, se non fosse per la misericordia di D-o, si cadrebbe nelle mani dello *yezer arà* nonostante la nostra preghiera.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LO SHEMA

Nel Tur Shulchàn Arùch è detto a nome di Rav Amrà m Gaòn, che un uomo dovrebbe recitare lo *Shemà* come se leggesse un nuovo editto promulgato dal sovrano del proprio paese. Se un sovrano in carne e ossa avesse emanato una nuova ordinanza indubbiamente tutti i cittadini di quel paese la leggerebbero con timore e rispetto, con ansia e attenzione. Tanto più ciò dovrebbe avvenire durante la recitazione dello *Shemà*, che rappresenta il decreto scritto del Re dei re.

Pertanto non lo si legga con leggerezza e frettolosamente ma con la dovuta calma e cercando di fare attenzione a ogni dettaglio del decreto del S.

Lo *Shemà* deve essere recitato con grande precisione. Ogni lettera e ogni sillaba deve essere pronunciata in modo esatto così che, per esempio, la lettera *zàin* si possa distinguere dalla lettera *sin*, e così via per tutte le altre lettere.

Occorre fare attenzione a evitare di fondere una sillaba con la successiva. Quando ci sono due parole nelle quali la prima termina con una lettera identica o simile a quella con cui inizia la seconda occorre fare una breve pausa.

Ad esempio: *Bechòl e levavechà, Ésev e besadechà, vaavadtèm e meherà, hakanaf e petil, etchè m e meéretz* e altre. Bisogna essere precisi anche in tutte le altre norme di lettura in modo da rispettare i casi in cui occorre rafforzare la pronuncia (quando vi è un *daghèsh*) oppure quelli in cui la dizione deve essere debole (*rafùi*) e così via.

Le parole dello *Shemà* devono essere pronunciate ad alta voce, almeno quanto è sufficiente per poterle udire con le proprie orecchie.

Interpretando un verso Rabbi Chemà disse a nome di Rabbi Chaninà: «Colui che recita lo *Shemà* pronunciando distintamente le lettere (ottiene che) gli sia ridotta la temperatura (che dovrebbe avvertire) nel *Ghehinnòm-luogo di pena* dopo la morte». (Talmùd 11 Berachòt 15b)

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

LA FORZA DELLA VITA VIENE DALLA PREGHIERA

La forza della vita si ottiene attraverso la preghiera, sta scritto infatti: Una preghiera a D-o è tutta la mia vita {Salmi 42, 9). Mediante la preghiera si porta l'energia della vita alle tre parti del creato: il mondo inferiore, l'universo astronomico e il mondo spirituale. La preghiera indirizza gli angeli delle stelle a regolare la crescita di ogni singolo filo d'erba nel mondo inferiore, come insegnano i nostri saggi: «Non c'è filo d'erba che non abbia una stella ed un angelo che lo guidi incitandolo a crescere ».

Ugualmente, con la preghiera si "da forza" ad Hashem Itbarach per completare la creazione, e quanto più si segue la Torà e le mizwot tanto più D-o provvederà alla nostra sussistenza. Così dice infatti il versetto: Seguono i Suoi comandamenti, ed egli dà loro vita (Salmi 99,

7). Seguono i Suoi comandamenti significa pregare e dare testimonianza all'unità di D-o. Come risultato: Egli da loro la vita, dove vita indica cibo e sostentamento. Con la preghiera si può finanche trovare la propria sposa predestinata. Tuttavia intervengono nella nostra preghiera pensieri d'altro genere e le ombre dello yezer aràa sembrano sopraffarci, così che nel buio non riusciamo a trovare la concentrazione necessaria. Il rimedio è vigilare che le parole vengano fuori dalle nostre labbra in verità e procurarci un varco che attraversi le tenebre e ci conduca alla vera preghiera. Inoltre, quando si prega e si fa itbodeduth, anche se, incalzati dalle tenebre che ci assalgono da ogni lato, non si riesce neanche a parlare, quel po' che si dice deve essere sincero, e anche una semplice invocazione come "D-o aiutami!" deve risuonare autenticamente in ogni singola sillaba. Non importa se quanto si dice non ha entusiasmo e sentimento, purché le semplici parole pronunciate siano vere e riflettano realmente il nostro pensiero. Questa verità ci illuminerà e, con l'aiuto di Hashem, troveremo più semplice pregare come si deve.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LO SHEMÀ

CONTINUA DA IERI

La persona che legge lo *Shemà* deve ricordarsi che lo sta facendo per adempiere a una *mitzvà*. Occorre anche comprendere le parole e concentrarsi sul loro significato. Ciò è particolarmente importante per il primo versetto; chi non abbia prestato la dovuta attenzione durante la recitazione di questo versetto non è uscito d'obbligo.

Tutto lo *Shemà*, anche i brani successivi al primo verso, richiedono che chi li recita abbia, a priori, l'intenzione di assolvere alla *mitzvà*. Il primo verso, invece, è l'unico per il quale è indispensabile avere anche l'intenzione di accettare la sovranità del Signore.

Curiosità: se, proprio nel periodo in cui è prescritto di recitare lo *Shemà*, una persona avesse letto i brani da cui è tratta quella preghiera a scopo di studio, e durante la recitazione del primo verso avesse assolto ai due requisiti richiesti, a posteriori potrà considerare di essere uscito d'obbligo dalla *mitzvà*.

Riportiamo qui di seguito quello a cui occorre pensare mentre si pronuncia il primo verso dello *Shemà* per uscire d'obbligo:

SHEMÀ ISRAËL traduzione: *Ascolta Israele*. Significato: *Credi o Israele!*

ADO--NAI traduzione : *Eterno*. Significato: *Colui che è il Signore su tutto, Che è esistito, Che esiste e Che esisterà per sempre*

ELO--ÉNU traduzione: *Nostro Potente Signore*. Significato: *Egli è possente e onnipotente e governa tutte le forze*)

ADO--NAI traduzione : *L'Eterno*. Significato: *Colui che è il Signore su tutto, Che è esistito, Che esiste e Che esisterà per sempre*

ECHÀD traduzione: *È Uno*. Significato: *E' unico nel Suo mondo e governa il cielo e la terra, fino ai quattro estremi di essa.*

Curiosità: Nel pronunciare la lettera *chèt* della parola *echàd* occorre considerare che l'Eterno regna nei cieli e sulla terra, fatto che è indicato simbolicamente proprio dalla forma del dorso della lettera stessa. Quando essa è scritta nel *séfer Torà*, infatti, il suo dorso è rivolto verso l'alto].

MOMENTI DI MUSÀR

LA RICOMPENSA DELLE MITZVOT

Parashàt Ekev

■ di David Bedussa

L'argomento principale della Parashà di 'Èqev è quello della ricompensa delle Mitzvot. È scritto: "Se rispetterete i miei precetti, nessun popolo vi potrà sconfiggere..."; "Se ascolterete i miei ordini renderò la terra fertile"; "Se farete quello che vi dico diventerete una nazione ricca". La Torah continua dando molti esempi analoghi e in nessuno di questi la ricompensa è "spirituale". Sembra quasi che la Torah dia più importanza alla materia che ai beni spirituali. Il Meam Loez spiega il perché di questo "controsenso": attraverso i beni materiali, bisogna ar-

rivare ai beni spirituali. Ogni ricompensa materiale che ci viene data da Kadosh Baruchù deve essere usata per fini più alti. Pensiamo che spirito e materia siano due mondi diversi. Pensiamo che l'uno escluda l'altro. Non è così. Ogni bene materiale che noi riceviamo può permetterci di fare grandi cose spirituali. Non è sbagliato chiedere la ricchezza (soldi) ad Hashem, ma solo nel caso in cui venga usata in modo opportuno. Sicuramente, se ciò che ci viene dato viene usato in modo adeguato, Kadosh Baruchù non farà altro che accrescere su di noi la sua Berachà. La Parashà di domani, quella di Reè, inizia con un concetto molto forte: il libero arbitrio. Hashem ci ha dato la possibilità di scegliere se andare con Lui o contro di Lui.

Questa Parashà è anche la fonte di alcune Mitzvot come la zedakà, la decima, alcune leggi sulla Kasherut. Qual è la ricompensa se facciamo del bene? Se non scegliamo di stare con Hashem, che guadagniamo? Il Rambam, come

riporta Rav Mansour, nelle Halachot sulla Teshuvà sostiene che la ricompensa di fare le Mitzvot siano le Mitzvot stesse.

C'è chi sta con Hashem solo per guadagnare qualcosa di materiale. Non è sbagliato,

ma è un livello più basso rispetto a chi non si aspetta niente. La Torah forma. La Torah aiuta ad essere uomini migliori, ed è proprio questa è la ricompensa. Chi sta con Dio, non perde mai.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT - CONTINUA DA PAG. 31

La mishnà berurà spiega che la donna ha la precedenza sulla accensione delle candele per lo Shabbat anche se l'uomo vuole accenderle di persona, ed anche quando la donna è nel periodo del ciclo deve essere lei ad accenderle ed a dire la relativa berachà. Ma se nella casa ci sono molte candele anche lui può accenderne altre oltre a quelle accese dalla donna, ed in ogni caso è cosa positiva che sia l'uomo a sistemare le candele prima dell'accensione da parte della donna in modo da partecipare anche lui alla mitzvà.

Se non si hanno abbastanza soldi per acquistare sia le candele per lo shabbat che il vino per il kiddush che si farà la sera, le candele hanno la precedenza poichè, anche se il kiddush è una mitzvà della torah (è scritto "*Zachor et Yom HaShabbat LeKaddeshò - Ricorda lo Shabbat per Santificarlo*", cioè tramite il kiddush), il fatto di compierlo sul vino è una istituzione rabbinica in quanto secondo la torah un ebreo "*esce d'obbligo*" con la santificazione che fa nell'arvit del venerdì sera (quando "*Baruch Attà Hashem MeKaddesh HaShabbat - Benedetto Tu Hashem che Santifichi lo Shabbat*"). Inoltre in mancanza del vino l'alachà prevede che il kiddush possa essere fatto sul pane dello shabbat (si fa netilat yadain prima del kiddush, il quale si legge con il pane in mano e quando si dovrebbe fare la berachà sul vino si fa invece quella di "*Ammotzi*").

CONTINUA A PAG. 55



SHABBÀT EQEV

■ di Giorgio Calò

“Osserva il giorno di Shabbat per santificarlo” (Devarim 5, 12).

Nei dieci comandamenti riportati nella parashà di *Yitrò* è scritto *“Ricorda il giorno di Shabbat per santificarlo”* (Shemot 20, 8), mentre nella parashà di *Vaetchannan* troviamo il comandamento di *“osservare”* lo *Shabbat*.

Spiega *Rabbenu Bechayè* che la differente terminologia utilizzata dalla Torah (*“osserva”* e *“ricorda”*) viene ad insegnare che anche le donne sono obbligate a recitare sia il *Kiddush* (all’entrata di *Shabbat*) che l’*Havdalà* (all’uscita di *Shabbat*), e ciò nonostante il fatto che entrambe queste *mitzvot* costituiscano precetti positivi (disponendo di *“fare”* qualcosa) legate ad un tempo determinato (il giorno di *Shabbat*), dal cui rispetto, generalmente,

le donne sono invece esentate (così come, ad esempio, le *mitzvot* del *talled* o dei *tefillin*, ovvero le *mitzvot* della *Succà* o del *Lulav*, dal cui rispetto, dovendosi compiere durante periodi ben individuati, le donne sono esonerate).

La Torah assimila infatti l’*“osservanza”* dello *Shabbat* (precetto negativo che dispone di *“non fare”*, imponendo quindi a tutti gli appartenenti al popolo ebraico, siano essi uomini o donne, di astenersi dal compiere ogni genere di lavoro proibito durante *Shabbat*) al suo *“ricordo”* (che, come detto, configura invece un precetto positivo), il che insegna appunto che tutti coloro che sono tenuti ad *“osservarlo”* (tra cui anche le donne, alle quali è proibito – al pari degli uomini – compiere lavori proibiti), sono tenuti anche a *“ricordarlo”* tramite la recitazione del *Kiddush* alla sua entrata e dell’*Havdalà* alla sua uscita (TB Berachot 20b).

Proprio per questa ragione, i nostri Maestri hanno insegnato anche che le parole *“ricorda”* e *“osserva”* furono pronunciate da *Hashem* sul Monte Sinai con una sola emissione di voce.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT EQEV

■ di Giorgio Calò

Rabbi Israel Ba'al Shem Tov, fondatore (nel XVIII Secolo) del movimento Chassidico ebraico in Ucraina, era solito ripetere che l'allegria è un'attitudine propizia per conseguire *Parnassà ~ Sostentamento*, e che, grazie ad essa, ciascun ebreo è in grado di raggiungere altissimi livelli spirituali, al punto da poter percepire distintamente la presenza di *Hashem*.

Ciò si desume da quanto è scritto nella Torah: *“Ed allora sarai allegro”*, e, subito dopo, *“Tre volte l'anno ogni tuo maschio dovrà presentarsi di fronte ad Hashem il Tuo D-o”* (Devarim 16, 15-16).

Quando un ebreo è allegro, rivela pubblicamente il suo essere in pace con *HaQadosh Baruch Hu* e il suo non avere alcun reclamo o lamentala nei Suoi riguardi o verso altre persone; tutto, per un tale

ebreo, è buono e giusto.

Questo è il segreto di quanto hanno insegnato i nostri Maestri nel Talmud: *“Nel modo in cui una persona viene a vedere, così viene visto dagli altri”* (TB Chaghigà 4b).

L'uomo è lo specchio del Padre dell'Universo: nella maniera in cui egli domanda ad *Hashem*, così quest'ultimo gli risponde. Così com'è insegnato anche nel Pirqè Avot: *“Chi è il ricco? Colui che si accontenta di ciò che ha”* (Avot 4, 1).

Colui che è felice di ciò che *Hashem* gli ha concesso, è felice di tutto ciò che gli accade quotidianamente; il modo in cui si impugna parte di una cosa, infatti, rappresenta il modo in cui si impugna la cosa intera.



MOMENTI DI MUSÀR

LA PREOCCUPAZIONE E LA FIDUCIA SI ESCLUDONO A VICENDA

Un giovane si lamentò una volta con il suo rabbino delle sue difficoltà finanziarie. Questi gli disse di pregare Hashèm e fare una richiesta di emunà. Il giovane protestò, dichiarando che non c'era niente di difettoso nel suo livello di emunà. “Io ho emunà!” esclamò, “è solo che sono preoccupato per i miei vecchi debiti, le mie nuove bollette, il mantenimento e l'istruzione dei miei figli...”. Il rabbino sorrise, “Fai sentire alle tue orecchie ciò che esce dalla tua bocca! Sostieni di avere emunà e nello stesso tempo affermi di essere preoccupato: le due cose si escludono l'un l'altra! Esse sono incompatibili! Chi crede veramente in Hashèm non si preoccupa mai. Sa che Hashèm fornirà sempre a lui e alla sua famiglia di che nutrirsi e di che vestirsi. Ed ecco la prova...”. Il rabbino mostrò al giovane una foto del nipote, un bambino sorridente e paffuto dalle guance rosee che giocava con gioia nella buca della sabbia. “Ti è mai capitato di vedere un bambino di tre anni preoccupato? No! I

bambini piccoli non hanno di che preoccuparsi: la mamma e il papà hanno la responsabilità di provvedere al sostentamento! Essi continuano a giocare nella buca della sabbia, il loro unico ruolo in questa fase della vita, e non si preoccupano di niente. Essi non sono stati privati di un singolo pasto finora e hanno fiducia che non ne saranno in futuro. Per la stessa ragione, tu dovresti avere fiducia in tuo Padre che è in Cielo mentre ti concentri sul tuo ruolo nella vita, senza preoccuparti nemmeno te. Stai tranquillo che Hashèm non ti farà mancare un pasto neanche a te!”. Il giovane fece un respiro profondo, lasciandosi pervadere dalle parole del rabbino. “Il tuo ruolo nella vita”, continuò il rabbino, “è di servire Hashèm. Lascia che sia Hashèm a badare alla tua situazione economica e alla tua rendita. Parla a Hashèm in questo modo: «Padrone del mondo, non c'è nessun altro a cui posso rivolgermi eccetto che a Te, poiché l'Universo e tutto ciò che esso contiene appartengono a Te e Tu mantieni tutte le Tue creature nel modo che ti sembra più adatto. I miei mezzi di sostentamento sono solamente nelle Tue mani e non dipendono da me. Ti prego, amato Padre che sei nei Cieli, mandami i mezzi di sostentamento che Tu ritieni opportuni per me e illumina mi su come rinforzare la mia fede, per servirTi con gioia e per avere una fiducia assoluta in Te e in quello che fai. Aiutami a rimanere sempre fedele a Te»”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

TEVILÀT KELÌM - IMMERSIONE DEGLI UTENSILI

Se un ebreo ha comprato gli oggetti dal goi allo scopo di venderli e un secondo ebreo li ha comprati dal primo, quest'ultimo deve fare la tevillà con berachà.

Se un ebreo compra un utensile per darlo in regalo, non deve fare la tevillà in quanto non l'ha comprato per utilizzarlo e non ricade su di lui l'obbligo della tevillà; farà poi la tevillà il ricevente del dono.

Nel caso che il goi abbia un debito con un Ebreo ed abbia lasciato presso di lui in pegno degli utensili:

- Se è chiaro dall'intenzione del goi che questi non vuole pagare e redimere il pegno tali utensili necessitano di tevillà con berachà da parte dell'Ebreo che li vuole utilizzare¹.

- Se è chiaro che intende pagare e redimere il pegno, secondo la maggior parte dei poskim gli utensili necessitano di tevillà ma senza berachà se li vuole usare². Oppure li immerge insieme ad un oggetto da lui comprato.

- A differenza del caso precedente sono tutti concordi che se esiste il dubbio che forse il goi pagherà il debito e ritirerà il pegno allora l'Ebreo che vuole utilizzare tali oggetti dovrà fare la tevillà ma senza berachà (come nel caso precedente). Oppure li immerge insieme ad un oggetto da lui comprato.

- Se poi in effetti il goi non paga e gli utensili restano presso l'Ebreo questi dovrà fare di nuovo la tevillà senza berachà. Oppure li immerge insieme ad un oggetto da lui comprato. La prima tevillà infatti era per il dubbio legato al pegno, ma ora che questo è diventato a tutti gli effetti proprietà dell'Ebreo deve tornare a fare la tevillà.

Secondo i Sefarditi un Ebreo che ha dato argento al goi artigiano per farne un oggetto non deve fare la tevillà³.

Secondo gli Ashkenaziti e gli Italiani invece deve fare la tevillà senza berachà⁴.

Se la fabbrica di utensili è di proprietà di un Ebreo, anche se gli operai sono goim non c'è bisogno di tevillà.

Se la fabbrica è di un Ebreo ma gli oggetti sono stati comprati in un negozio del goi c'è bisogno di tevillà. Allo stesso modo se la fabbrica è del goi anche se gli operai sono Ebrei c'è bisogno di tevillà⁵.

Secondo i Sefarditi un ebreo che ha dato argento al goi artigiano per farne un oggetto non deve fare la tevillà⁶. Secondo gli Ashkenaziti e gli Italiani invece deve fare la tevillà senza berachà⁷.

Se la fabbrica di utensili è di proprietà di un Ebreo, anche se gli operai sono goim non c'è bisogno di tevillà. CONTINUA DOMANI



MOMENTI DI MUSÀR

UNA LEZIONE DI FIDUCIA

Rabbi Yitzchàk Breiter z"l

Quando la depressione economica anteguerra colpì la Polonia, Rabbi Yitzchàk perse il lavoro. La notizia del suo licenziamento colpì la sua famiglia come un fulmine a ciel sereno, ma Rabbi Yitzchàk mantenne la calma. Quando si rese conto che non vi erano letteralmente più posti di lavoro disponibili, andò a sedersi nel Bet Hamidràsh (la Casa di Studio) e si immerse nella Torà e nella preghiera. Più l'economia nazionale peggiorava, più Rabbi Yitzchàk rimaneva incollato alla sua Ghemarà. La sua fiducia in Hashèm non vacillò neanche minimamente. Le altre persone girovagavano per le strade alla ricerca di qualche lavoretto o di una pagnotta. Tuttavia, la famiglia Breiter aveva sempre abbastanza da mangiare. Miracolosamente, essi ricevevano sempre il loro sostentamento da ogni tipo di fonte inaspettata. Un giorno, Rabbi Yitzchàk era seduto nel Bet Hamidràsh assorto in una complicata questione di legge talmudica. Un perfetto sconosciuto si avvicinò a lui e gli porse una ge-

nerosa donazione. Rabbi Yitzchàk non manifestò nessuna sorpresa o entusiasmo, ringraziò l'uomo con educazione, lo benedisse e ricominciò a studiare. Il donatore fece per andarsene, ma quando raggiunse la soglia della porta fece dietrofront. "Mi scusi, signor rabbino, ma c'è una questione che si è annidata nella mia mente e che mi tormenta", disse il donatore. "il re David disse (*Salmi 37: 25*): «Sono stato giovane e sono invecchiato, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua prole mendicare il pane». Se è così, come è possibile che un uomo retto come lei, che studia Torà e serve Hashèm giorno e notte, debba chiedere agli altri per il proprio sostentamento?". Rabbi Yitzchàk rifletté sulla domanda per qualche istante e rispose: "Vai alla piazza del mercato, dal negozio del ricco tal dei tali e vedrai il figlio in piedi sul marciapiede a caccia di clienti; quando riesce a convincere qualcuno a entrare e acquistare qualcosa dal padre, il ragazzo ha la voce roca per essersi dovuto sgolare sulla strada. Dunque, non è forse la prole del ricco tal dei tali a pregare per il pane? Eppure, io me ne sto qui a studiare Torà e a pregare Hashèm; mi hai forse mai visto chiamare la gente per darmi elemosina? Ti ho forse implorato di darmi un centesimo? Ti sei avvicinato a me di tua iniziativa e mi hai dato esattamente quanto mi serviva per il mantenimento della mia famiglia".

Tratto da Gan Aemunà di Rav Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

CONTINUA DA IERI

Se la fabbrica è di un Ebreo ma gli oggetti sono stati comprati in un negozio del goi c'è bisogno di tevillà. Allo stesso modo se la fabbrica è del goi anche se gli operai sono Ebrei c'è bisogno di tevillà.

Se un Ebreo vende utensili al goi e poi li riacquista, deve fare la tevillà. Si faccia pertanto attenzione a non includere le pentole e le stoviglie nella vendita del chametz che si fa prima di Pesach, se no dovrà rifare la tevillà a tutti gli utensili⁸.

NOTE:

1. L'Ebreo può utilizzare gli oggetti lasciati in pegno dal goi senza che lo sappia e non si configura in tal caso un "inganno" (נגיבת דעת); su questo sono d'accordo la maggior parte dei poskim.

2. Perché secondo il diritto ebraico il pegno somiglia ad una vendita. Secondo Shach invece se è chiaro che il goi pagherà e redimerà il pegno non c'è bisogno di tevillà (si basa su Tosfot, Tur, Maharil) Per quanto riguarda gli oggetti di vetro Pri Chadash concorda con ש"ך che non bisogna fare la tevillà perché su di essi l'obbligo è solo per decreto rabbinico (per cui si configura un dubbio su una halachà decretata dai Saggi e si va secondo la facilitazione, ספיקא דרבנן לקולא, [Pri Chadash ט-קכ, אות כו, קכ-ט]).

3. Secondo Tur e Rosh non c'è bisogno di tevillà (nonostante che alcuni ritengano che l'artigiano per così dire acquista l'oggetto attraverso le migliori apportate al materiale grezzo), dal momento che l'oggetto non è propriamente considerato a nome dell'artigiano ma a nome dell'Ebreo e ciò non assomiglia all'episodio della Torah con gli oggetti dei Midianiti [באר הגולה].

4. Remà קכ-י, tiene conto di Rizbà che contestava a Tur e Rosh che l'importante è chi ha dato all'oggetto la sua peculiarità di mantenersi, per cui anche se l'Ebreo avesse dato al goi un oggetto da riparare, senza la cui riparazione l'oggetto sarebbe inservibile, secondo Rizba c'è bisogno di tevillà. Come Remà sostengono ט"ז, יב e ש"ך, כא. Misgheret HaShulchan concorda con costoro che bisogna fare la tevillà senza berachà.

5. Kitzur Yalkut Yosef pag. 591.

6. Secondo Tur e Rosh non c'è bisogno di tevillà (nonostante che alcuni ritengano che l'artigiano per così dire acquista l'oggetto attraverso le migliori apportate al materiale grezzo), dal momento che l'oggetto non è propriamente considerato a nome dell'artigiano ma a nome dell'Ebreo e ciò non assomiglia all'episodio della Torah con gli oggetti dei Midianiti [באר הגולה].

7. Remà קכ-י, tiene conto di Rizbà che contestava a Tur e Rosh che l'importante è chi ha dato all'oggetto la sua peculiarità di mantenersi, per cui anche se l'Ebreo avesse dato al goi un oggetto da riparare, senza la cui riparazione l'oggetto sarebbe inservibile, secondo Rizba c'è bisogno di tevillà.

8. Nel libro Tevillat Kelim si riportano alcune posizioni piu' permissive anche nel caso che avesse venduto al goi gli oggetti nella vendita del chametz, quindi si chiedi al proprio rav se alleggerire in questo.

MOMENTI DI MUSÀR

COME ACQUISIRE LA PUREZZA

Il sentiero dei giusti

Ecco, il modo per acquisire questa virtù è facile per chi si fosse già sforzato e avesse già acquisito quelle esposte in precedenza. Infatti, quando si pensa e si riflette ai difetti dei piaceri e dei beni di questo mondo, si prova disgusto per loro e li si considerano niente di più che mali e difetti del mondo materiale buio e grezzo. E quando si realizza che si tratta proprio di mali e di difetti è certamente più facile separarsene e cacciarli dal proprio cuore. Perciò, più si insiste a riconoscere la pochezza della materialità e dei suoi piaceri, più diventa facile purificare i propri pensieri e il proprio cuore per non abbandonarsi assolutamente e in nessun modo al proprio istinto malvagio.

Anzi, si finisce per occuparsi delle faccende materiali esclusivamente come di una cosa che si è costretti a fare. Infatti, così come abbiamo distinto la purezza del pensiero in due, atti materiali e atti del servizio divino, così bisogna operare la stessa distinzione quando si discute dei metodi per acquisirla. Perché per purificare il proprio pensiero nei confronti delle occupazioni materiali bisogna continuare a osservare la bassezza del mondo e dei suoi piaceri. D'altra parte, per purificare il proprio pensiero rispetto alle azioni del servizio di Hashem bisogna insistere e prestare attenzione alla trappola tesa dagli onori e dai loro inganni; bisogna anche abituarsi a fuggirli. In questo modo, si evita di prestare attenzione durante il proprio servizio alle lodi e ai complimenti del prossimo e si dedica invece il proprio pensiero principalmente a Hashem, che è la nostra gloria, il nostro unico bene e la nostra perfezione, non ce n'è nessun'altra. Infatti è detto: *“Egli è la tua gloria, Egli è il tuo S.”*

MOMENTI DI HALAKHÀ

COME FA TESHUVÀ IL LADRO?

Per fare teshuvà (Pentimento), il ladro ha l'obbligo che gli impone la Torà di restituire l'oggetto stesso che ha rubato e non il suo equivalente in denaro, a meno che l'oggetto rubato abbia subito una trasformazione.

Se qualcuno ha rubato a più persone, ad esempio: un droghiere che ingannava i suoi clienti nel peso, la sua teshuvà è difficile. Infatti, la sanzione per aver adoperato misure e pesi irregolari è molto severa e chi ha commesso questo reato difficilmente può pentirsi e rimediare, poiché il frodatore non sa precisamente né quanto né a chi restituire ciò che ha rubato. Anche se assumesse su di sé alcune necessità della collettività, persino ciò potrebbe essere insufficiente. Però, se conosce i clienti che ha lesa, dovrà rimborsarli direttamente del torto subito.

Fino a che punto un'azione può essere considerata furto? Si pensi ad esempio, al caso di un lavoratore dipendente: ebbene a costui non è permesso interrompere il lavoro che gli è stato affidato. Infatti, colui che interrompe il suo lavoro per una sigaretta, un caffè o altro senza il permesso del datore di lavoro viene considerato alla stregua di un ladro; poiché quando uno è assunto da un altro per un lavoro di qualunque tipo, gli vende tutte le ore della sua giornata retribuita. Quel che viene sottratto per scopi personali in qualunque modo è puro furto e se il datore di lavoro non lo perdona, non è perdonato.

“Il giorno di Kippur”, insegnano i nostri maestri, può assolvere dalle colpe commesse contro il prossimo solo nella misura in cui le assolve colui che ha subito il torto”.

Ciò vale anche nel caso in cui il dipendente senza il permesso del datore di lavoro sottragga del tempo al lavoro per compiere una Miztvà o per studiare della Torà; qualora però il datore di lavoro lo autorizzi allora il tutto sarà lecito e meritevole.

Questa è la regola: rubare un oggetto o del denaro è furto, ma anche rubare il tempo è furto; come chi ruba un oggetto per adempiere una Miztvà trasforma il suo difensore nel suo accusatore, così chi sottrae del tempo per il quale è tenuto da un accordo ad impiegare per un'altra attività, e anche se lo fa per adempiere ad una Miztvà, chiama il suo difensore ad accusarlo. In quest'ultimo caso, basta solo organizzare meglio il proprio tempo, adempiendo sia gli impegni mondani che quelli spirituali.

Scritto da Elia Fellah z"l

MOMENTI DI MUSÀR

COME ACQUISIRE LA PUREZZA

Il sentiero dei giusti

Euna delle azioni che conducono l'uomo a questa virtù è la preparazione al servizio divino e alle Mitzvot. Cioè, il compimento di una mitzvà non deve essere occasionale, in modo tale che la propria attenzione non è ancora completa e quindi non ci si può concentrare su ciò che si sta facendo. Invece, bisogna predisporre la cosa, prepararsi con calma fino a raggiungere la concentrazione e in seguito riflettere a ciò che si sta per fare e davanti a Chi lo si sta facendo. Questa preparazione permette di scacciare facilmente tutte le motivazioni inopportune e di fissare nel proprio cuore la motivazione autentica e appropriata. E si noti che i primi devoti aspettavano un'ora prima di cominciare a pregare, per poter dirigere il proprio cuore verso l'Eterno. Ed è ovvio che essi non sprecavano un'ora inutilmente, anzi si concentra-

vano e preparavano il loro cuore alla preghiera che stavano per cominciare, mentre cacciavano via i pensieri estranei e si caricavano del timore e dell'amore di Hashem necessari. Ed è detto (Giobbe 11, 13): *“Se prepari il tuo cuore e tendi le tue mani verso di Lui”*. Ciò che impedisce questa virtù è la mancanza di attenzione a quanto sopra e cioè: l'ignoranza dell'inanità dei piaceri, la rincorsa agli onori e la poca preparazione al servizio di Hashem. Perché i primi due tentano il pensiero e lo attirano verso le motivazioni esteriori, come un'adultera che avesse relazioni con estranei, pur essendo sposata a suo marito. E a questi pensieri inopportuni fu già dato il nome di *“perversione del cuore”*, come è detto (Numeri 15, 39): *“E non vi pervertirete dietro ai vostri cuori e dietro ai vostri occhi, che vi inducono alla perversione”*. Perché il cuore si distacca dalla visione integra, alla quale dovrebbe unirsi, e invece si dirige verso vanità e ingannevoli illusioni. E la scarsa preparazione al servizio di D-o impedisce di sradicare l'ignoranza naturale che deriva dall'attaccamento alle cose materiali e che con il suo fetore inquina il servizio divino. E ora spiegheremo la virtù della devozione (il prossimo mese Bs”D).

DIVIETO DI VENDICARSI E SERBARE RANCORE

Chi si **vendica** verso qualcuno trasgredisce ad un divieto della Torà, come è scritto: “Non vendicarti...”. Al contrario, conviene lasciar correre per le questioni personali perché gli uomini sensati sanno che in questo mondo tutto è vano e insignificante e lascia il tempo che trova; perciò non vale la pena di farne oggetto di vendetta. Nello stesso modo, chiunque tiene rancore ad un correligionario trasgredisce ad un divieto della Torà, come è scritto: “Non tenere rancore ai figli del tuo popolo”.

Cosa si intende per vendetta? Qualora qualcuno abbia chiesto ad un compagno: “Prestami la tua ascia” e questi gli risponde: “Scordatelo”; quando l’indomani è il compagno ad aver bisogno di un prestito e gli dice: “Prestami la tua ascia”, questi gli risponde: “Non te la presto come tu non me l’hai data quando te l’ho domandata”. In un caso del genere questo modo di comportarsi si chiama **“vendicarsi”**. Al contrario, quando il compagno verrà a sua volta a domandare, il primo dovrà acconsentire volentieri, senza prendere a modello il comportamento dell’altro.

Inoltre, si deve cancellare dal proprio cuore il ricordo negativo del comportamento sbagliato del prossimo e non serbargli rancore, poiché fin quando si mantiene il ricordo dell’affronto e ce ne ricordiamo, si è tentati a vendicarsi.

Cosa è il rancore? Ad esempio, se Reuvén ha detto a Shimòn: “Prestami questa cosa” e Shimòn ha rifiutato, e dopo qualche tempo è Shimòn che viene a chiedere in prestito qualche cosa a Reuvén e questi dice: “Ecco, io te la do in prestito; non sono come te”; allora in questo caso (facendogli ricordare e pesare il torto subito) si dimostra che si porta ancora del rancore per ciò che è successo addietro.

La Torà condanna il rancore al punto da esigere che si cancelli completamente dal proprio cuore il ricordo dei torti subiti. È questa virtù che rende possibile l’esistenza della società e delle relazioni umane.

Non si deve tenere rancore neanche ad un nemico. I nostri Saggi raccomandano: “Se un amico e un nemico hanno bisogno della tua assistenza, dai la priorità al tuo nemico”.

CONTINUA A PAG. 57



MOMENTI DI MUSÀR

INIZIA OGGI

Parashàt Ree

All'inizio della *Parashà, Moshè Rabbenu* dice al popolo ebraico: “*Ree, Anochí Noten Lifneichem Hayom Berachà U’Kelalà*”, “Guarda, oggi metto di fronte a voi (la possibilità di ricevere) benedizione o maledizione”. Le benedizioni sono riservate a coloro che ascoltano la parola di Hashem, mentre le maledizioni a coloro che non lo fanno. Il *Gaon di Vilna* sottolinea che il verso dice “Metto” al tempo presente e non “Ho messo” al passato. Ciò ci insegna che la libera scelta non è data solo “all’inizio della strada”. In qualsiasi fase della vita e in qualsiasi circostanza, abbiamo la possibilità di decidere di migliorarci. Fino all’ultimo giorno possiamo meritare di ricevere la benedizione di D. Le benedizioni promesse a chi presta attenzione alla parola di D. sono sempre disponibili! Inoltre, il verso afferma che queste opportunità sono disponibili “oggi”, cosa significa? Potrem-

mo pensare che sia impossibile cancellare gli errori del passato. Tuttavia, la verità è che con il rimorso per ciò che si è fatto e una ferma determinazione a non ripetersi, possiamo girare pagina. Perciò la *Torà* sottolinea che chi fa teshuvà è come se fosse rinato oggi. “Voltare pagina” è difficile, e richiede molta forza emotiva, dal momento che i propri cerchi sociali potrebbero minacciare gli sforzi o la famiglia potrebbe aver bisogno di tempo per accettarlo. Tuttavia, dovremmo tenere a mente le parole: “Guarda, oggi metto di fronte a voi...” che significa che Hashem sarà con noi in ogni nuova scelta e ci aiuterà a superare qualsiasi difficoltà, allora perché preoccuparsi? Alla fine, la famiglia e i conoscenti ammireranno e saranno fieri di chi ha elevato il proprio stile di vita e si è dedicato a vivere in un modo più sano e significativo.

Nella nostra generazione, abbiamo meritato di vedere il ritorno di molte migliaia di ebrei alle loro radici. Più che nelle generazioni precedenti, testimoniamo ora un considerevole risveglio, avvicinandoci alla “fine dei giorni” e aspettando il *Mashiach*. Ebrei di ogni provenienza sono sconvolti dalla degenerazione dei valori umani o sono annoiati dall’essere ipnotizzati dal mondo di desideri e sono alla ricerca di significato. Come è possibile che Hashem

abbia messo in ogni ebreo una preziosa anima dall'alto solo per il proposito di vivere un'esistenza materialistica, senza alcun scopo spirituale? E se il fine della vita è solo quello di aver piacere in questo mondo, allora perché dobbiamo tutti affrontare così tanti ostacoli e difficoltà? Che possiamo meritare di essere più

coscienti di ciò che Hashem vuole da noi e cogliere l'opportunità di eseguire questo straordinario compito. Iniziamo aggiungendo una *Mitzvâ* in più al nostro curriculum e apprezzare il sapore di una connessione ad *Hashem* e alla Sua *Torà*!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

CONTINUA DA PAG. 43

La sera dello shabbat, dopo la tefillà di arvit] c'è l'usanza di fare il kiddush nel bet haknesset.

E colui che recita il kiddush [al bet haknesset] non assaggi il vino del kiddush, ma lo faccia bere ad un minore di 13 anni, poichè il kiddush non va fatto nient'altro che nel luogo dove in seguito si mangerà.

Difatti la motivazione principale per cui è stato istituito di recitare il kiddush nel bet haknesset è quella di fare "uscire d'obbligo" gli ospiti viandanti che arrivavano al tempio e non sapevano dove fare kiddush e mangiare la sera dello Shabbat, i quali appunto mangiavano e bevevano in una stanza vicino al bet haknesset in quanto nel tempio stesso è proibito mangiare. E ai tempi d'oggi, anche se non vi sono più ospiti che mangiano nel bet haknesset, non è stata cancellata questa usanza, ed è questa la motivazione originaria di quei luoghi dove ancora si usa di recitare il kiddush nel tempio, però sarebbe meglio di non fare il kiddush nel bet haknesset e questo è l'uso di Erez Israel. (In ogni modo bisogna stare in piedi nel momento in cui si fa Kiddush al Tempio)



SHABBÀT REE

È scritto nella nostra Parashà (cap.14, v.3) : “Tu non devi mangiare alcuna cosa abominevole...”

Si racconta che quando evacuarono il cimitero della città di Kovna, trovarono in due tombe due defunti che erano ancora completamente integri e non erano marciti.

I due defunti erano: il Rav della città zz”l; e un militare ebreo sulla cui lapide era scritto: “il militare ebreo kasher...”

Per quale merito il corpo del militare era rimasto integro per tutti questi anni?

Nei libri della comunità ebraica di Kovna è raccontato che

questo militare ebreo che serviva nell’esercito del posto fece sempre attenzione a non rendere impura la sua anima con dei cibi non Kasher. Infatti si rifiutò ostinatamente di mangiare i cibi dell’esercito e si nutrì di verdure.

Un giorno gli altri militari decisero che ad ogni costo gli avrebbero fatto mangiare del cibo non kasher. Lo presero e cercarono di fargli inghiottire la zuppa non kasher. Gli versarono la zuppa in gola, ma il militare ebreo con tutte le sue forze si rifiutò di inghiottirla e morì strozzato.

Per merito di questa azione di mangiare kasher ad ogni costo e di mantere la sua anima pura, il suo corpo rimase integro anche dopo tanti anni dalla sepoltura.

(Tradotto dal libro “Tuvecha Iabiu” del Rav Izchak Zilbershtain e di Michael Moshe Zuren)

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT REE

Due ebrei si rivolsero una volta al Gaon Rabbi Eliahu di Vilna, chiedendogli di dirimere una controversia, che si protraeva ormai da diverso tempo, insorta tra gli stessi in ordine ad una questione patrimoniale. L'attore iniziò quindi ad esporre le proprie doglianze innanzi al Gaon, rappresentandogli di aver prestato dei soldi all'altro ebreo ed esibendo, a tal fine, una scrittura con quest'ultimo si era impegnato ad estinguere il proprio debito "quando Hashem avrebbe esteso i suoi confini" (in termini di ricchezza). Il convenuto, pur non disconoscendo il contenuto della predetta scrittura, affermò tuttavia che la sua attuale situazione economica era ancora ben lontana dalla "estensione dei confini" a cui egli aveva fatto riferimento all'atto della sottoscrizione della stessa, il che comportava l'impossibilità, per l'ebreo creditore, di esigere l'immediato pagamento del debito. Dopo che i due litiganti ebbero concluso di esporre le rispettive tesi, il Gaon di Vilna disse loro: "Abbiamo imparato nel Talmud (TB Chullin 84a): "Quando Hashem, il tuo Signore, estenderà i tuoi confini come ti ha promesso, e tu dirai: "Desidererei mangiare della carne", perché vorrai mangiare della

carne, potrai mangiare carne a tuo piacimento" (Devarim 12, 20). La Torah ci insegna invero, nel verso appena citato, il giusto modo di comportarsi, che consiste nel non mangiare carne nient'altro che quando le proprie agiate condizioni economiche lo consentano. A tal riguardo, ha quindi insegnato Rabbi Elazar Ben Azaria che colui che possiede 100 zuzim potrà acquistare, per il proprio pasto, una libbra di verdura; colui che possiede 1.000 zuzim potrà acquistare, per il proprio pasto, una libbra di pesce; colui che possiede 50.000 zuzim potrà acquistare, per il proprio pasto, una libbra di carne. Da qui apprendiamo – concluse il Gaon di Vilna ad alta voce – che la "estensione dei confini" che consente all'uomo di acquistare e mangiare della carne si presume quando egli ha un patrimonio di almeno 50.000 zuzim. Pertanto, affinché non sia obbligato a restituire immediatamente le somme ricevute in prestito dall'altro ebreo, il convenuto dovrà giurare di non possedere almeno 50.000 zuzim; egli dovrà invece estinguere il suo debito dal momento in cui avrà un patrimonio di almeno 50.000 zuzim, perché questo è l'importo a cui egli si è impegnato all'atto della sottoscrizione della scrittura esibita in giudizio...".

CONTINUA DA PAG. 6

Il popolo d'Israele è spesso definito, sia da Re David che dal profeta Yermiha, la "vigna di Hashem"; è scritto inoltre nel Talmud (TB Chullin 92a) che, in particolare, i ramoscelli che sostengono l'uva rappresentano gli ebrei semplici che misericordiosamente aiutano i propri fratelli in difficoltà, i grappoli d'uva sono invece i *Talmidè Chachamim* ~ Saggi del popolo ebraico, le foglie (che proteggono l'uva) sono gli ignoranti che seminano e raccolgono ciò che i *Talmidè Chachamim* mangeranno e, infine, i viticci che non possono neanche essere consumati sono gli ebrei completamente privi di pregio e valore. Il segreto per avvicinare la redenzione, come consigliato dal saggio uomo al contadino, è quello di tenere uniti tra loro i grappoli d'uva, che come detto rappresentano i singoli ebrei, poiché – come è scritto nel Talmud – *HaQadosh Baruch* ha individuato nella *Shalom* ~ Pace il recipiente adatto a contenere la sua *Berachà* ~ Benedizione, ma se il recipiente è "bucato" sul fondo, allora esso non sarà in grado di contenere alcunché.

CONTINUA DA PAG. 7

Quando, invece, l'Etrog diventa di fondamentale importanza? Durante la festa di Succot, nella quale D-o Benedetto ci ha comandato di compiere una mitzvà proprio per il tramite dell'Etrog (oltre che del Lulav ~ Palma). Anche Zusha non è altro che un semplice frutto durante l'anno, che però, durante questo Shabbat, ha avuto il grande merito di poter far compiere ad altri ebrei la mitzvà della HaKnassat Orchim. Ed è quindi per questa ragione che, questa sera, io amo particolarmente e bacio proprio Zusha, colui che, in questo momento, assomiglia ad un Etrog durante Succot...".

CONTINUA DA PAG. 18

E di ciò, quindi, me ne dispiaccio enormemente".

Allo stesso modo, il fatto che noi, ai tempi d'oggi, non riusciamo più ad avvertire la perdita del *Beth HaMiqdash*, essendoci ormai abituati a questa tremenda situazione, evidenzia la sussistenza di un enorme problema, dato dalla nostra totale perdita di sensibilità al riguardo. Se però noi riuscissimo ancora ad avvertire nel nostro cuore l'assenza per la distruzione del Tempio di *Yerushalaim*, ed a comprendere quando effettivamente siamo distanti rispetto alla presenza di *Hashem*, allora potremmo meritare quando detto dai nostri Maestri: "Colui che fa tutto per *Yerushalaim*, ha il merito di vederla nella sua gioia" (TB Ta'anit 30b).

CONTINUA DA PAG. 31

La risposta al quesito è molto semplice: la guarigione e la Parnassà riguardano ciascuno di noi a livello individuale, e quindi ogni ebreo non si poggia esclusivamente sulla preghiera ma si sforza di fare il possibile per conseguirle; lo stesso dovrebbe quindi avvenire, a livello collettivo, per avvicinare la redenzione del popolo d'Israele, senza accampare domande o dubbi con il solo fine di evitare di impegnarsi a compiere, ciascuno di noi, tutto quanto è nelle proprie rispettive facoltà...”

CONTINUA DA PAG. 51

Se l'uomo comprendesse, come insegna re David, che le offese e il male procuratoci dal nostro prossimo, sono per noi un mezzo di espiazione per le nostre trasgressioni, non potremo tenergli rancore perché questa é la volontà del Cielo e ciò avviene solamente ed unicamente per il nostro bene.

Inoltre, in nostri Maestri ci insegnano che la più grande forma di vendetta (positivamente parlando) è quella di migliorare il proprio comportamento mantenendo nel contempo un atteggiamento sereno e corretto verso tutti coloro che ti hanno offeso o fatto un torto. In questo modo, i tuoi nemici rifletteranno sulla loro condotta e potranno fare teshuvà (se hanno sbagliato).

Scritto da Elia Fella z”l

CONTINUA DA PAG. 21

- Quando si fa il lavaggio delle mani al mattino, bisogna versare l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese).
- E' proibito lavarsi il viso. Tuttavia nel caso in c'è della sporcizia vicino agli occhi è permesso lavare soltanto la zona interessata. Chi è particolarmente sensibile, e soffrirebbe senza lavarsi il viso, allora c'è chi alleggerisce in questo, ma si dovrà fare molta attenzione a non bere l'acqua.
- Ad una sposa che si trova ancora nei 30 giorni dal suo matrimonio, i Maestri le hanno permesso di lavarsi il viso al mattino per non essere sgradita agli occhi del marito.
- Chi che ha compiuto i propri bisogni corporali, quando esce dal bagno versi l'acqua sulla dita delle mani fino alle nocchie (non comprese) per tre volte (prima a destra poi a sinistra e così via...).
- Nei luoghi in cui è uso recitare la benedizione dei Cohanim durante la ripetizione dell'Amidà, il Cohen può compiere normalmente il lavaggio della mani.
- Chi per motivi di salute è esente dal digiuno e mangia il pane, quando fa la Netilat Idaim versa l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese), tre volte a destra e tre volte a sinistra facendo la berachà.
- Anche chi che usa immergersi nel Mikve ogni giorno prima della Tefillà di Shachrit gli sarà proibito farlo durante il digiuno di Tishà be-Av.
- La donna che le cade il giorno della tevillà di Tishà be-Av, le sarà proibito farla e la rinverrà il giorno successivo.
- Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito ungere con l'olio persino soltanto una piccola parte del corpo.
- E' proibito indossare scarpe o sandali di cuoio. Tuttavia è permesso indossare sandali o scarpe di gomma o di qualsiasi altro materiale, anche se sono comode. Così anche è permesso indossare dei zoccoli di legno che hanno una striscia di cuoio.
- Un malato o una partoriente nei trenta giorni dal parto possono indossare scarpe di cuoio.
- Anche se la moglie è pura, durante il digiuno non può avere rapporti con il marito. Tuttavia non vigono le regole riguardanti le Archakòt (porgere in mano un oggetto al coniuge, sedere sulla stessa sedia ecc.) a meno che la donna sia impura, che in ogni modo ci si dovrà attenere a queste restrizioni.
- Nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 555:2) è riportato l'uso di

dormire per terra la notte di Tishà be-Av, mettendo una pietra sotto la testa. Così anche il Ramà nelle sue note alle Shulchan Aruch scrive: “Bisogna soffrire quando si dorme la notte di Tishà be-Av, quindi se di solito si usava dormire con due cuscini, si dorma con uno solo. E c'è anche chi usa mettere una pietra sotto la testa in ricordo di ciò che è scritto riguardo a Giacobbe nostro padre: “E prese delle pietre del luogo e le mise sotto la sua testa”. (La Torà ci insegna in questo verso che) Giacobbe ebbe una profezia e vide la distruzione del Santuario, come è scritto: “Come è temibile questo luogo!”. Tuttavia chi è debole, non è obbligato a dormire in questo modo indicato., ma faccia il possibile per diminuire i propri piaceri.

-Durante Tishà be-Av è proibito salutare il compagno dicendo: “Shalom”, così com'è proibito chiedergli: “Come va” e simili.

-Nel caso in cui si incontra una persona che non conosce questa Hala-chà e lo saluta con “Shalom” o con “Come va” ecc. bisognerà rispondergli con freddezza facendogli capire che durante Tisha be-Av è proibito salutare. Tuttavia è permesso interessarsi della salute degli altri, quindi si potrà chiedere all'amico come si sente durante il digiuno.

-Secondo la regola semplice è permesso salutare il proprio compagno dicendo: “buongiorno” o “buonasera”. Secondo alcuni comunque è proibito, è bene quindi essere rigorosi e non dire nulla.

-Così come durante tutto l'anno si ha l'obbligo di studiare Torà, anche a Tishà be-Av si deve trovare un tempo per farlo. Tuttavia, dal momento che lo studio rallegra il cuore della persona, come scritto nel libro dei Salmi: “Gli statuti del S. sono retti e rallegrano il cuore”, per questo i Maestri hanno permesso di studiare soltanto alcuni argomenti: 1) Il terzo capitolo del trattato talmudico Moèd Katan, visto che tratta delle regole di lutto. 2) Dalla fine della pag.55b alla fine della pag.58a del trattato di Ghittin, visto che tratta della distruzione di Gerusalemme e del Santuario. 3) Alachot di Tishà be -Av e avelut. 5) Il libro di Giobbe. 6) Il libro di Echà. 7) I libri di Mussar – Morale ebraica che risvegliano la persona al timore di D. e all'emunà.

-E' permesso leggere i Salmi come supplica e preghiera ma non per studiarli.

-Chi lavora durante il 9 di Av non vede benedizione da quello che fa. Tuttavia è permesso far lavorare un goi.

-I preparativi della cena all'uscita di Tisha BeAv li si facciano solo dopo Chazot – Mezzogiorno proporzionale (si veda il lunario), per dedicare il pensiero alla distruzione del Bet Amikdash e al lutto.

— -Chi lavora durante il 9 di Av non vede benedizione da quello che fa. Tuttavia è permesso far lavorare un goi.

-I preparativi della cena all'uscita di Tisha BeAv li si facciano solo dopo Chazot – Mezzogiorno proporzionale (si veda il lunario), per dedicare il pensiero alla distruzione del Bet Amikdash e al lutto.

-Non si gioca con i bambini durante il digiuno, ma se c'è la necessità di ammansirli è permesso prenderli in braccio.

-Fino a mezzogiorno proporzionale di Tishà BeAv ci si siede a terra (sopra un cuscino o simili) sia in casa che al tempio. Per chi trova difficoltà a sedersi a terra, può farlo utilizzando una sedia alta da terra non più di 24 cm.

-Si diminuiscano le proprie onorificenze durante questo giorno di lutto e afflizione.

-I nostri Maestri hanno stabilito di aggiungere nelle 3 tefillot di Tisha BeAv le formule di “Anenu” nella berachà di “Shomeà Tefillà” e “Nachem” in quella di “Bonè Yerushalaim”.

-Chi si è dimenticato di dire la formula di Nachem nella berachà di “Bonè Yerushalaim”, la dirà nel punto dove si aggiunge “Yalè Veayavò”. Se anche li si è dimenticato allora potrà dirla dopo “Elo-ai Nezor” alla fine dell'amidà prima del secondo “Yiù Lerazon”. Tuttavia in questi due casi, dovrà recitarla senza aggiungere la berachà finale “Baruch....Me-nachem Zion Bebinian Yerushalaim”.

-Chi si è dimenticato del tutto di aggiungere le formule di “Anenu” e “Nachem”, non ripete l'amidà.

-Chi non digiuna, aggiunge la formula di “Nachem” nell'amidà ma non quella di “Anenu”.

-Anche se si prega in casa senza minian, c'è l'obbligo di leggere le “Kinoth”, e le si leggono con una melodia di lamento e cordoglio.

-Secondo gran parte dei poskim sefarditi si recitano tutte le “Birchot Ashachar – Benedizioni Mattutine”, comunque si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su quale sia il proprio minag.

-Il minag diffuso oggi è di mettere tallit e tefillin durante la tefillà mattutina, però se si prega in un minian che usano diversamente non ci si distingue dal pubblico.

-L'uso comune è di recitare la benedizione della luna all'uscita del digiuno, e lo si faccia con gioia ed attaccamento.

-Subito all'uscita di Tisha BeAv è permesso radersi, fare il bucato e lavarsi, ma è bene astenersi dal benedire “Shecheianu” e dal mangiare carne e bere vino fino all'uscita del 10 di Av. Gli Ashkenaziti sono rigorosi in tutto questo e si astengono dal radersi, lavarsi e fare il bucato

fino a chazot – mezzogiorno proporz. del 10 di Av, ma facilitano mangiando carne e bevendo vino già da chazot. Tuttavia quando il taanit è respinto, non vigono tutte queste restrizioni, tranne riguardo la carne ed il vino per gli Ashkenaziti che li consumano solamente dal mattino del 10 e non la sera. *Si chieda al Rav della città quale sia il proprio minag specialmente riguardo quello italiano.*

L

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ^{רנ"ט}

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֹמְרִים עָרוֹ עָרוֹ עַד הַיְסוֹד בָּה: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקֹדֶשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בַנְּבֹל וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בַתֶּף וּמְחֹל הַלְלוּהוּ בַמְנַיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בַצֶּלְצְלִי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בַצֶּלְצְלִי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מִעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוּ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְא
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיִּחַשְׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחֹדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עָרֹב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֶּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלֵה: שָׁאֵל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזְוֹבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נֹהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָּיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל גְּהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזָכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינּוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינּוּ דְבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכָר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְּמוֹ-הֶגְהָה: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַבְּבָם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יִוְדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן
 הַיּוֹדֵעַ וְנִבְא לְכַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מָתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שְׂבַעֲנוּ בְבִקְר חֲסֵדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחָנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּגִינָהּ:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זָרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדֶה לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְאָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזְל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסֶף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לְיִלְהָ נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׂף רֹחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רֹחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֶס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֶךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצָצִיץ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וְשִׁבְלֶיךָ (קרי: וְשִׁבְלֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחִית כִּצְאֵן
 עֲמָךְ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגִּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בְּלִילָה: זְרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרַפוּנִי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵיֶה אֵל-יְיָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחִי וְנַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהֵמֵי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יִ:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֵל-יִ מִמַּתְקוֹמֵמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֵל-יִם צָבָאוֹת אֵל-יִי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יִים
 מִשְׁגָּבִי: אֵל-יִי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדִי) יִקְדַּמְנִי אֵל-יִים יִרְאֵנִי בְּשִׁרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֹהִים וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבִקָּר
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֵלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יִים מִשְׁגָּבִי אֵל-יִי חֲסִדִי:

לַמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־י מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיבִיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כֹל-מִשְׁכָּבוֹ הַפְּכֹת בַּחֲלִיו:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כֹל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאֲשַׁלְּמָה לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לַמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלַי
 כֹּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נַפְשִׁי וַתִּהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כֹּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגַלְיֶיךָ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶּם :
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסֻרוֹנֵי כְלִיּוֹתַי : שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימֵנִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֵאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגֹתַי כָּל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֵׁדִי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדְהָ עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשֶׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכֶךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIKKÙN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkùn Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנָיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵל-יָם:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוא וּשְׁכִינְתָה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850- 3333508862

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

**TIKKÙN
HAKLALÌ**

